

CCXLVI SEDUTA

GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1973

Presidenza del presidente CONTU
indi
del vicepresidente ARE
indi
del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 19 dicembre 1959, n. 20, sulla disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi» (106) (Discussione e approvazione):

DESSANAY, Assessore all'industria e commercio 6254
(Votazione segreta) 6273
(Risultato della votazione) 6273

Disegno di legge: «Istituzione di n. 40 posti di dattilografo e modificazione della tabella prima allegata alla legge regionale 16 maggio 1968, n. 29» (201) (Discussione e approvazione):

ZUCCA 6275
MELIS ANTONIO 6277
FADDA 6278
CABRAS 6278
PERALDA 6280
PIGLIARU 6281
MACIS ELODIA, relatore 6281
MELIS MARIO, Assessore agli enti locali, affari generali e personale 6281
SPINA 6284
(Votazione segreta) 6285
(Risultato della votazione) 6285

Elezione di tre membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore regionale etnografico:

PRESIDENTE 6273
(Risultato della votazione) 6274

Elezione di un componente del Comitato consultivo del Fondo sociale della Regione Sarda:

PRESIDENTE 6274
(Risultato della votazione) 6274

Elezione di un membro effettivo del Comitato di controllo sugli enti locali di Cagliari:

PRESIDENTE 6274
(Risultato della votazione) 6274

Elezione di un membro effettivo della Sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle province e sui Comuni:

PRESIDENTE 6285
(Risultato della votazione) 6285

Elezione di un membro effettivo della Sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle province e sui Comuni:

PRESIDENTE 6285
(Risultato della votazione) 6285

Elezione di un membro supplente della Sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle province e sui Comuni:

PRESIDENTE 6286
(Risultato della votazione) 6286

Mozione (Annunzio) 6255

Mozione concernente la costituzione di tre Commissioni consiliari speciali (Discussione e fine della discussione):

ZUCCA 6256-6272
CARRUS 6260-6273
RAGGIO 6263
PERALDA 6267

VI LEGISLATURA

CCXLVI

15 FEBBRAIO 1973

TUFANI	6268
MELIS G. BATTISTA	6269
CHESSA	6270
PIGLIARU	6271
SODDU, Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione	6272
PRESIDENTE	6273
Sull'ordine del giorno:	
ZUCCA	6255

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Modifica alla legge regionale 19 dicembre 1959, n. 20, sulla disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi». (106)

L'ordine del giorno reca la discussione di legge: «Modifica alla legge regionale 19 dicembre 1959, numero 20, sulla disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi».

Dichiaro aperta la discussione generale e poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiaro chiusa.

Poiché è assente il relatore, ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Questo disegno di legge non richiede una lunga discussione. E' una legge regionale sulla ricerca degli idrocarburi che, come tutti sanno, originariamente era consentita soltanto a cittadini italiani. Ma nel 1968 il M.E.C. dettò norme per tutti i Paesi della comunità; le norme erano nel senso di non porre limitazioni in materia economica, col solo limite della reciprocità, cioè nessun limite a condizione che il Paese di appartenenza non ne ponesse a sua volta; sicché tutti i permessi di ricerca degli idrocarburi potevano essere concessi a cittadini della Comunità, indifferenziatamente.

In seguito fu stabilito che venisse a cessare anche il limite della reciprocità: una liberazione totale per la ricerca degli idrocarburi.

Da ciò l'adeguamento attuale della Regione, che si era adeguata già precedentemente con una sua legge, limitando soltanto al fatto della reciprocità i permessi di concessione. Con questa legge, obbedendo naturalmente alle norme comunitarie, la Regione si adegua anche relativamente alla restrizione della reciprocità. Noi ci siamo adeguati perché non basta la legge nazionale di adeguamento, in quanto la Regione, avendo competenza primaria in materia, deve anche essa adeguarsi con una sua propria legge. La Comunità continuamente richiede questo adeguamento, ed è già dal 1970 che noi siamo in ritardo. Quindi questa legge è urgente, da questo punto di vista, molto urgente. Noi evitiamo nuovi rilievi; la Commissione ha approvato all'unanimità questa legge e la Giunta spera che anche il Consiglio la approvi all'unanimità.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 1

Il primo comma dell'articolo 2 della legge regionale 19 dicembre 1959, n. 20, è sostituito dal seguente:

«L'autorizzazione di indagine, il permesso di ricerca e la concessione di coltivazione, sono accordate con decreto dell'Assessore regionale all'industria e commercio, previa determinazione ed approvazione del programma di lavoro, a persone fisiche o a società regolarmente costituite che ne facciano richiesta ed abbiano capacità tecniche ed economiche adeguate».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 2

La legge regionale 8 novembre 1968, n. 45, è abrogata.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto è differita ad altro momento.

Sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 45, viene ripresa alle ore 11 e 05).

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Mozione Melis Antonio - Pigliaru - Peralda - Zucca - Raggio - Fadda - Chessa - Tufani sulla costituzione di tre commissioni consiliari speciali». (51).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Riterrei opportuno che questa mozione venisse inserita all'ordine del giorno e discussa immediatamente.

PRESIDENTE. C'è una richiesta da parte del consigliere Zucca di discutere subito la mozione testè annunciata.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene e sanità.

SODDU (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. La Giunta concorda.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono opinioni contrarie, la Presidenza accoglie la richiesta del collega Zucca; pertanto la mozione testè annunciata viene inserita all'ordine del giorno e discussa immediatamente.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Melis Antonio - Pigliaru - Peralda - Zucca - Raggio - Fadda - Chessa - Tufani sulla costituzione di tre commissioni consiliari speciali.

Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio regionale, rilevata la necessità di attuare una più razionale attribuzione dei compiti delle Commissioni che consenta un più rapido, ma, nel contempo, più articolato e approfondito esame delle iniziative in atto nonché l'assolvimento — in tempi brevi — di altri adempimenti di ordine conoscitivo; constatato che alcuni emergenti problemi di carattere socio economico postulano una loro urgente definizione proprio in funzione della loro attualità, quali il problema della difesa dall'inquinamento atmosferico e delle acque e la tutela dell'ambiente naturale, sociale e di lavoro come quadro di riferimento prioritario di una moderna ed avanzata pianificazione urbanistica; tenuto conto altresì della necessità di realizzare una attenta e puntuale presenza politica regionale nei confronti di qualificanti iniziative nazionali — affinché ancora una volta non vengano disattese le legittime aspirazioni autonomistiche della Sardegna — quali la proposta di legge sul rifinanziamento, l'integrazione e la modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588, e la riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna, ed i relativi atti legislativi conseguenti la delega di funzioni da parte dello

Stato alle Regioni a Statuto ordinario; ricorda che la creazione delle Regioni a Statuto ordinario, che hanno in parecchie materie competenze legislative e amministrative non riconosciute alla Regione sarda, rende urgente e inderogabile l'adeguamento e la revisione dello Statuto speciale delibera di costituire (a norma dell'art. 33 del Regolamento interno): 1) una Commissione speciale che esamini compiutamente le conclusioni cui è pervenuta la Commissione interparlamentare di inchiesta sul banditismo ed eventualmente proponga modifiche al Testo della Proposta di legge presentata dai senatori Terracini - Spagnolli - Pieraccini - Ariosto - Cifarelli - Parri al Senato della Repubblica, e contestualmente esamini in un quadro coordinato gli interventi ordinari e straordinari previsti in favore della Regione, proponendo al Consiglio regionale le iniziative che riterrà più idonee; 2) di costituire una Commissione speciale che esamini compiutamente ogni possibile soluzione del problema ecologico e della pianificazione urbanistica, attraverso le iniziative legislative in atto o future, e mediante indagini sul territorio regionale che consentano l'individuazione dei sistemi necessari alla tutela dell'ambiente naturale, sociale e di lavoro; 3) una Commissione speciale per l'esame dei problemi posti dalla riforma regionalistica dello Stato e per lo studio della revisione dello Statuto speciale della Sardegna. Stabilisce altresì che ciascuna delle istituende tre Commissioni venga costituita secondo le seguenti modalità: tre consiglieri del gruppo democratico cristiano; due del gruppo comunista; uno del gruppo socialdemocratico; uno del gruppo liberale; uno del gruppo della destra nazionale ed uno del gruppo misto. Ogni Commissione eleggerà tra i suoi componenti un Presidente ed un Vice presidente ». (51)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare la mozione.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in alcune riunioni di capigruppo si è concordato di migliorare il lavoro delle Commissioni attualmente esistenti, che sono state ridotte di numero, come ognuno sa, nel-

la precedente legislatura. Si è constatato che, a parte le interruzioni del lavoro del Consiglio e delle Commissioni, dovute alle crisi ricorrenti, che sono state una dannosa caratteristica di questa legislatura, accanto ad altre interruzioni dovute alle campagne elettorali, amministrative e politiche o a congressi di partito, che in base a una prassi costantemente seguita, comportano l'interruzione del lavoro del Consiglio e delle Commissioni, che accanto a questi fattori negativi, esterni alla volontà del Consiglio, ci sono altri motivi che impediscono agli organi del Consiglio di provvedere con una maggiore sollecitudine all'espletamento del proprio compito.

Abbiamo perciò constatato che almeno due delle attuali Commissioni permanenti hanno un cumulo di competenze e di attribuzioni tali da non consentire di provvedere a predisporre il materiale per le riunioni del Consiglio. Mi riferisco in particolare alla seconda Commissione permanente finanze, bilancio, programmazione eccetera, la quale per di più aveva il compito, in base a una modifica apportata al Regolamento, di esaminare, integrata da due membri delle altre Commissioni permanenti, sia il bilancio, sia tutti gli atti di programmazione. Questa modifica era stata suggerita da una esigenza che, sul piano teorico, credo sia difficilmente contestabile, e cioè dalla necessità che la stessa Commissione che esaminava il bilancio ordinario presiedesse a tutto il lavoro preparatorio per gli atti di programmazione. In più, sia pure non ufficialmente, ma di fatto, si era attribuita a questa Commissione anche la competenza in materia di urbanistica. Anche qui è difficilmente contestabile, sul piano teorico, che la pianificazione urbanistica possa essere staccata da quella che è la programmazione economica. Sennonché l'esperienza ha dimostrato che l'attribuire ad un'unica Commissione tante competenze ha comportato notevoli difficoltà nel disbrigo del lavoro di cui la Commissione è in possesso. Basti ricordare, ad esempio, che il disegno di legge sull'urbanistica giace ormai da un anno e mezzo, due anni presso la Commissione finanze e programmazione e, per motivi vari, non ha potuto

venire all'esame del Consiglio. E così altri provvedimenti di minore importanza, ma che pur devono essere esaminati dalla Commissione finanze.

Si è pensato allora che sia necessario ristrutturare le competenze delle Commissioni permanenti. Ma per far questo occorre ovviamente la modifica del Regolamento. Nel frattempo i capigruppo hanno ritenuto opportuno istituire alcune Commissioni speciali, in base ad un articolo del Regolamento, l'articolo 33. Esse in concreto possono assorbire una parte del lavoro attualmente o in futuro destinato alle Commissioni permanenti, in modo da rendere più spedito il lavoro di preparazione del materiale legislativo e vario da parte delle Commissioni.

Si sono individuati tre settori la cui specialità deriva anche da un esame obiettivo. Non c'è dubbio, per esempio, che in tale individuazione rientrino alcuni atti di programmazione, quali ad esempio, l'esame da parte del Consiglio regionale, per il proprio parere, del provvedimento legislativo presentato alla Camera e al Senato dalla gran parte dei Gruppi parlamentari dopo le conclusioni della Commissione d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna: attraverso un esame accurato di questo provvedimento il Consiglio dovrà esprimere il proprio parere, così come lo espresse a suo tempo sulla legge 588. Non dimentichiamo — cito un ricordo se non storico, almeno di cronaca — che il primo provvedimento del Governo per la programmazione economica in Sardegna prevedeva che fosse la Cassa per il Mezzogiorno e non la Regione l'organo di attuazione del Piano di rinascita. Fu la volontà del Consiglio regionale di allora a far modificare al Governo e al Parlamento questo orientamento. Lasciamo agli storici l'esame se, in concreto, questo sia stato un atto del tutto positivo (io credo che non sia stato un atto indispensabile). Comunque, anche se oggi dobbiamo lamentare il fatto che la Regione non si sia posta in grado di adempiere effettivamente ai compiti che la 588 le demandava, sia sul piano operativo. Non c'è dubbio che notevoli lacune ci sono state, per cui qualcuno po-

trebbe anche sostenere, in linea ipotetica, che forse un organo burocratico come la Cassa per il Mezzogiorno, oppure — era un'altra ipotesi — tre funzionari mandati in Sardegna a questo scopo, potessero coordinare meglio del Consiglio regionale l'attuazione del Piano. Credo che questo non sarebbe avvenuto in ogni caso, e che le lacune che si sono verificate sul piano politico e operativo in merito alla programmazione in Sardegna, siano non tanto un fatto istituzionale negativo quanto il fatto che la Regione, per le cose che abbiamo detto molto spesso in quest'aula, non ha voluto, non ha saputo, in parte lieve non ha potuto adempiere ai compiti importanti che le erano stati attribuiti. Oggi le regioni rivendicano di avere un peso nella programmazione nazionale, mentre noi, in legge, avevamo ottenuto di essere l'organo che predisponesse il piano e presiedeva alla sua attuazione, cioè il massimo di autonomia che sia stata concepita nel nostro Paese in materia di programmazione, e che ancora oggi le altre regioni in realtà non hanno. Ecco un primo settore, per il quale si è pensato di istituire una Commissione speciale.

Devo ricordare ai colleghi, soprattutto a quelli che sono di prima nomina, che non è la prima volta che, per quanto riguarda i compiti della programmazione, viene istituita una Commissione speciale; anzi, diciamo che per questo settore, fino a qualche anno fa, c'era sempre stata una Commissione speciale per la rinascita (così chiamata, allora) tant'è che l'indagine sulle zone interne fu proprio affidata a quella Commissione.

Quali sono i compiti immediati di questa Commissione speciale? Sono l'esame del progetto di legge parlamentare per il cosiddetto rilancio della programmazione in Sardegna; sarà, io penso, l'esame del programma speciale per la pastorizia; sarà l'esame, a suo tempo, del quinto programma esecutivo; sarà chiamata, insomma, a compiti che riguardano la programmazione. C'è da discutere se l'attuazione della legge sulla montagna debba essere affidata a questa Commissione e non invece alla Commissione competente per l'agricoltura, come a me parrebbe più giusto, trattan-

dosi di una legge solo di attuazione di un'altra legge precedente.

Altro settore che ormai è diventato di attualità (non dico d'importanza, perché lo era anche prima, quando nessuno ne parlava) è quello che comunemente è chiamato settore ecologico, ovvero della difesa dell'ambiente e della natura, praticamente. Voi sapete che già il Senato ha istituito una Commissione speciale *ad hoc* per tutti problemi dell'ecologia, e che questo ormai è un argomento di cui la stessa opinione pubblica finalmente incomincia a interessarsi, comprendendo che, se non la sopravvivenza, certamente la vita delle future generazioni è condizionata moltissimo al problema degli inquinamenti, al problema del mantenimento dell'ambiente naturale, della difesa delle condizioni di lavoro e di vita. Anche qui si è istituita una Commissione speciale: devo riconoscere che questo è soltanto un fatto provvisorio, perché indubbiamente il problema della difesa dell'ambiente non può ritenersi un fatto né temporaneo né speciale, è un fatto permanente. Penso che quando si arriverà nel prossimo futuro alla modifica delle attribuzioni e dei compiti delle Commissioni permanenti, in questa Commissione, che diventerà anch'essa permanente, dovrebbero essere concentrate tutte quelle materie che comportano la difesa e dell'ambiente e della salute dell'uomo. Io penso, ad esempio, che a questa Commissione dovrà andare anche l'igiene e sanità, staccandola quindi dalle altre competenze che attualmente sono della quinta Commissione, che in questo momento è oberata di lavoro.

Ma son problemi che vedremo in un secondo tempo. Nel frattempo, con la questione della difesa dell'ambiente e della natura, indubbiamente ha anche un collegamento la questione della pianificazione urbanistica. Perciò si è pensato — dato che non c'è bisogno di modificare il Regolamento, in quanto l'urbanistica nel Regolamento non era assegnata a nessuna Commissione — di attribuire alla Commissione speciale per la difesa dell'ambiente e della natura anche il settore urbanistico. Di fatto anche la legge urbanistica è attualmente

bloccata in seconda Commissione, intanto perché la legge in sé non è di facile esame, evidentemente, ma indubbiamente anche perché la Commissione ha anche altre cose da assolvere. Pertanto, in concreto, questa nuova Commissione avrebbe due leggi da studiare subito: quella sugli inquinamenti, sia che rimanga quella che è, sia che la Giunta predisponga nel più breve tempo possibile una legge più organica (voi ricorderete che la legge contro gli inquinamenti riguarda soltanto le acque, e non gli altri fattori naturali come invece dovrebbe essere), e la legge urbanistica. Quindi anche questa Commissione avrebbe subito dei compiti da assolvere.

Vi è infine l'altro grosso problema, anche questo non inventato ma realmente esistente. Voi sapete che già nelle passate legislature si era creata in Consiglio una Commissione speciale per la revisione dello Statuto. Credo fosse già alla terza o quarta legislatura che si era creata questa Commissione. Dobbiamo anche dire che questa Commissione, più volte creata, non ha mai funzionato, e non per cattiva volontà dei suoi componenti o del suo Presidente, ma perché in realtà non c'era un accordo politico sulla opportunità di addvenire allora ad una revisione dello Statuto, in un momento in cui, i colleghi lo ricorderanno, in campo nazionale c'era ancora un orientamento anti-autonomistico (non è che non ci sia ancora, naturalmente, ma allora esso era ancora maggiore di oggi), tanto è che non venivano istituite le Regioni a Statuto ordinario, come voi ricorderete.

Alcune forze politiche (e non ho difficoltà a dire che tra queste vi era anche il partito che rappresentavo) in realtà ritenevano un errore e anche un pericolo proporre allora la revisione dello Statuto, che poteva anche tradursi in un peggioramento di alcune norme dello Statuto stesso (perché chi decide è il Parlamento, non siamo noi: noi proponiamo e il Parlamento decide).

Ora queste preoccupazioni, a mio modo di vedere, sono in gran parte cadute; non è che non dobbiamo vigilare, ma indubbiamente il fatto stesso che oggi si siano create le Regio-

ni a statuto ordinario ha comportato un maggiore peso nei confronti dello Stato anche per le Regioni a Statuto speciale. Quando ci fu la polemica sulla opportunità o meno della creazione delle Regioni, da parte soprattutto (i colleghi della destra non se la prendano) della destra ufficiale, veniva affermato il concetto che creare le Regioni a Statuto ordinario era un danno per quelle a Statuto speciale. I fatti stanno già dimostrando invece che solo in uno Stato che si avvia a diventare regionalista hanno maggiori possibilità di sviluppare la propria attività e le proprie competenze anche quelle a Statuto speciale.

Perciò si è pensato di predisporre anche qui una nuova Commissione, anche perché — l'altro fattore è questo — voi sapete tutti che oggi diverse Regioni a Statuto ordinario hanno avuto in molte materie competenze superiori a quelle riconosciute alla Sardegna dallo Statuto speciale. C'è quindi un problema di estensione di competenze, quanto meno di quelle già riconosciute alle Regioni a Statuto ordinario, e di modifica di alcune nostre norme in cui la competenza è a metà tra noi e lo Stato, con interferenze e difficoltà e contraddizioni che è inutile qui ricordare. E' un lavoro faticoso che questa Commissione deve fare; io penso però che ci dovrebbe essere l'impegno di tutti perché quanto meno entro questa legislatura noi siamo in grado di predisporre in tempo il testo da trasmettere al Parlamento. In questo modo ripareremo forse al fallimento globale con cui questa legislatura passerà alla storia dell'autonomia.

Naturalmente il fatto che si studi la revisione dello Statuto non sta ad indicare che attendiamo la revisione per fare quello che dobbiamo fare; c'è da attuare intanto l'attuale Statuto, perché un altro dei motivi, dimenticavo di dirlo, per cui non abbiamo revisionato o tentato di revisionare lo Statuto in vigore è anche che, purtroppo, per nostra ignavia, per nostra inettitudine non siamo riusciti neppure a dargli piena attuazione. Basti pensare che ancora non sono state fatte molte norme di attuazione su molte materie già di nostra competenza da vent'anni. Se esistesse, come

per i cattolici, una giustizia divina, secondo me tutti quelli che sono stati ingiusti in questi vent'anni dovrebbero fare almeno alcuni milioni di secoli in Purgatorio; qualcuno anche di più, direi, ma, essendo colleghi, li salviamo: almeno una speranza vogliamo dargli insomma!

Questi sono i tre settori, praticamente, su cui i capigruppo si sono trovati alla fine d'accordo per creare tre Commissioni speciali.

Infine si è anche tentato — e qui dobbiamo dare atto alla Democrazia Cristiana, una volta tanto, di essere venuta incontro alle esigenze di funzionalità degli organi del Consiglio — di ridurre il numero dei componenti le Commissioni speciali: da sedici membri, come sono ora, a undici, in modo da renderle più funzionali. Si eleggerà poi un presidente ed un vicepreside, sempre che il Consiglio, come io credo, approvi la proposta dei capigruppo.

Il problema, oltre a quello di creare subito queste Commissioni, è che tutti i capigruppo facciano uno sforzo per designare nelle Commissioni speciali i colleghi che nei vari settori sono più portati per preparazione, per competenza, per passione, oserei dire: è bene che ciascun gruppo designi i suoi uomini più competenti in ciascun settore. Questo, se avverrà, sarà già un fatto positivo, secondo me.

Seconda questione è l'impegno, egregi colleghi. Occorre uscire da questa specie di torpore in cui vari fattori hanno contribuito a portare il Consiglio e i suoi organi, i Gruppi e i singoli consiglieri. Queste crisi a ripetizione, con vacanze prolungate nella vita dell'assemblea e dei suoi organi, hanno un po' portato alla disabitudine ad un lavoro costante, come invece c'è stato in altre legislature. Occorre che, se siamo tutti d'accordo, ciascuno per la parte che ha, per il posto che occupa, per la posizione politica che ricopre in quest'assemblea, faccia un tentativo per correggere almeno in parte il non fatto di questa legislatura. Questo, secondo me, riguarda soprattutto i Gruppi, più che la Presidenza dell'assemblea, che fa uno sforzo per porre i Gruppi, i singoli consiglieri in condizioni di partecipare attivamente e alla attività dell'assemblea e all'attività delle

Commissioni. Se questo sforzo si farà, è pensabile che anche questa misura di carattere tecnico-organizzativo, oltre che politico, rappresentata dalle Commissioni speciali, possa dare i suoi frutti. Ma tutto dipende dalla volontà politica dei Gruppi e dei singoli consiglieri.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il nostro Gruppo è favorevole, dopo averla firmata, alla mozione che istituisce le tre Commissioni speciali di cui oggi si discute. Noi riteniamo che i problemi che il Consiglio regionale ha di fronte meritino un esame particolare e un impegno di analisi molto più accurato di quanto finora sia avvenuto con il solo lavoro delle Commissioni permanenti del Consiglio regionale. E riteniamo che lo aver individuato tre Commissioni speciali con tre problemi specifici, con tre competenze da attribuire a ciascuna Commissione sia un fatto importante, capace di fornire al Consiglio, all'assemblea, degli elementi di giudizio molto più dettagliati e molto più accurati di quanto non possa avvenire se queste Commissioni non fossero istituite.

Riteniamo che tutte e tre le Commissioni previste nelle mozioni siano importanti, a cominciare dalla prima, quella che dovrebbe occuparsi dei rapporti del Consiglio regionale con le conclusioni della Commissione interparlamentare di inchiesta. Purtroppo questo Consiglio non ha mai avuto occasione di discutere i risultati della Commissione interparlamentare d'inchiesta, delle cui conclusioni non ci siamo mai occupati se non marginalmente, se non in occasione di altri dibattiti, ma mai specificamente. E questa, dobbiamo dirlo, è una carenza di questa legislatura, del Consiglio regionale: non aver, cioè, aperto un dibattito serio, un dibattito articolato, un dibattito approfondito sia durante i lavori della Commissione interparlamentare d'inchiesta, sia sulle sue conclusioni. Tant'è che queste conclusioni si sono trasformate in proposta, che ha

iniziato il suo iter legislativo, senza che il Consiglio regionale abbia avuto modo di esprimere un giudizio preciso e di dare un suo contributo a questa elaborazione. Il mio Gruppo ritiene che le conclusioni cui è pervenuta la Commissione interparlamentare d'inchiesta nella relazione di maggioranza siano conclusioni da condividere.

Noi riteniamo che le proposte formulate dalla Commissione Medici e poi trasfuse nella proposta di legge che ha visto varie forze politiche d'accordo nella iniziativa legislativa, sia una piattaforma valida per porre in termini nuovi il problema della specialità e della straordinarietà dell'intervento per lo sviluppo economico della Sardegna. Se la legge 588 aveva visto a monte una larga preparazione, una larga indagine da parte di organi tecnici sui vari problemi della Sardegna; se il dibattito sulla formazione della 588 è stato diffuso e articolato, dobbiamo concludere che il dibattito sul rilancio e sul rifinanziamento della 588 (tale è in effetti la proposta scaturita dalle conclusioni) ha avuto una elaborazione politica molto più approfondita, una elaborazione politica molto più vicina ai problemi reali della Sardegna.

Ecco perchè, nonostante l'assenza o la mancata presenza del Consiglio regionale, il testo della proposta è un testo che noi condividiamo. E' necessario che siano apportate delle modificazioni, delle integrazioni; è necessario che alcuni problemi siano messi a fuoco più precisamente, ma il quadro generale delle proposte fatte dal Parlamento rimane un quadro valido, intorno al quale la rivendicazione della Sardegna e le proposte del nostro Consiglio possono essere accentrate. Quindi riteniamo che sia quanto mai necessario in questo scorcio di legislatura seguire l'iter parlamentare della proposta, far sentire la voce del Consiglio regionale, poter avere dei contatti nella formazione, sollecitare anche politicamente. Tanto più che osserviamo (e quello che è avvenuto qualche giorno fa è il riflesso puntuale di questo fenomeno, proprio per la scarsa attenzione che si presta a certe cose), osserviamo un'ondata di riflusso sulla interpretazione di certi fenomeni. Basta pensare al-

la interpretazione che delle conclusioni della Commissione d'inchiesta ha dato il Procuratore generale di Cagliari. Noi assistiamo, cioè, ad un ritorno rispetto a certe posizioni che prima erano generalmente accettate, dobbiamo dire, anche da parti politiche che normalmente hanno delle impostazioni diverse da quelle che noi condividiamo. Basta pensare alle posizioni che, per esempio, ebbe, durante i lavori della Commissione d'indagine del Consiglio regionale sulle zone interne, il rappresentante del Partito liberale, e alle direttive che il rappresentante del Partito liberale accettò in quella indagine. Basta pensare a quello che uomini, non certamente giudicati per essere degli estremisti, nell'ambito della Commissione interparlamentare hanno detto a proposito delle cause sociali delle manifestazioni di criminalità nelle zone interne dell'area pastorale della Sardegna.

Quindi noi subiamo in questo momento, probabilmente per una scarsa attenzione dell'opinione pubblica, per una scarsa puntualizzazione di questi problemi, un'ondata di riflusso che potrebbe influire negativamente sul Parlamento rispetto e all'impegno finanziario e alla qualificazione degli interventi che il rilancio della legge 588 dovrebbe contenere, anche perchè non solo abbiamo questo approfondimento sui temi politici, ma abbiamo anche l'esperienza dell'attuazione della legge 588.

Non si può dire che questa esperienza di programmazione regionale dei rapporti con lo Stato sia stata una esperienza felice e positiva. Però, proprio perchè si trattava per la prima volta di un intervento che dava alla Regione, superando le rigide norme statutarie, una capacità e una competenza di pianificazione globale, e proprio perchè in questo impegno di pianificazione globale la Regione Sarda si è scontrata, si è avuta questa realtà amministrativa della Regione. Realtà amministrativa inadatta e incapace di essere all'altezza dei compiti nuovi. Ecco, la struttura amministrativa dello Stato, che non è certamente dimensionata sugli obiettivi della programmazione, ma è costruita su un concetto diverso di intervento dei pubblici poteri, ha avuto, pro-

prio per queste due ragioni, dei risultati negativi.

Bene, questi risultati negativi, di cui noi prendiamo atto, costituiscono una fonte preziosa di esperienza che ci può servire nella elaborazione delle tesi per il rilancio della 588. E' una esperienza utile, è un entroterra di esperienza e di pratica attuazione che ci consente di porre in altri termini e i rapporti con lo Stato e i rapporti all'interno della Regione per la programmazione regionale.

Uno dei compiti più importanti, io credo, che dovrà affrontare questa Commissione sarà quello di stabilire le competenze della Regione in materia di programmazione economica. Così come è importante in campo nazionale stabilire con precisione le procedure della programmazione economica per fissare i ruoli delle Regioni, in modo che norme anche importanti come quelle contenute nella 853 non finiscano per essere eluse: la consultazione, il ruolo delle Regioni, la partecipazione, che sono affermazioni di principio in leggi importanti, poi, per carenza di procedure specifiche fissate in legge, che dovrebbero rientrare nelle leggi quadro e nei principi intorno ai quali devono muoversi le Regioni, di fatto non avvengono proprio perchè mancano queste strutture delle procedure.

E' importante che questa Commissione esamini con assoluta precisione, con assoluto rigore il problema della revisione della legge numero 7 e dei compiti regionali in materia di programmazione regionale; e nello stesso tempo è necessario che tutti gli atti di programmazione che dovranno essere giudicati, che dovranno essere affrontati vengano inquadrati nel contesto generale. Perchè se è vero che la Regione ha poteri di coordinamento, che l'intervento della Regione deve ispirarsi al criterio della globalità; se è vero che l'aggiuntività deve vedere anche gli interventi delle amministrazioni ordinarie sottoposti alla logica delle scelte regionali, allora tutti gli atti di programmazione devono essere ricondotti a questa logica. E non è certamente, proprio per la sua struttura, per le difficoltà interne di funzionamento e per i suoi molteplici compiti,

non è certamente la seconda Commissione permanente del Consiglio regionale che può affrontare tutti questi temi.

La seconda delle Commissioni proposte nell'ordine del giorno è ampiamente giustificata. Basta pensare al fatto che la Regione Sarda non ha ancora uno strumento generale, come potrebbe essere un piano di assetto territoriale, che consenta di cogliere, in un momento unitario, tutti i problemi della difesa dell'ambiente naturale, del governo del territorio, dell'amministrazione del bene economico che è lo spazio nel quale si localizzano le attività produttive. Proprio per questo, perchè manca questo quadro generale d'insieme, si rischia spesso, con interventi di localizzazione o di singoli-impianti produttivi o di strutture urbane o di interventi che possono passare per interventi di sviluppo, si rischia di sconvolgere e di dare al territorio una destinazione diversa da quella che una equilibrata e razionale gestione delle risorse potrebbe suggerire.

Non solo, ma ormai i fatti urbani, i luoghi di lavoro sono talmente tra di loro interconnessi nel fatto del governo del territorio, per cui è difficile pensare che si possa governare per settori, ripartiti schematicamente e verticalmente senza un quadro d'insieme. Non è possibile fare una politica forestale, una politica agricola, una politica industriale, una politica urbanistica, una politica turistica in cui gli strumenti di intervento nel territorio non siano tra di loro collegati da un coordinamento profondo in cui le vocazioni delle zone rispettino effettivamente le potenzialità di ciascuna parte del territorio. Allora è necessario che ci sia da parte del Consiglio regionale uno strumento di analisi che veda tutti gli interventi settorializzati, esaminati dalle altre Commissioni, in un quadro globale, in un quadro d'intesa in cui le interconnessioni fra i diversi interventi siano viste nella loro realtà e nella loro globalità.

Ecco perchè noi condividiamo il fatto che la seconda Commissione che si vuole costituire debba avere come scopo principale la tutela dell'ambiente naturale, dell'ambiente sociale e dell'ambiente di lavoro, in una visione glo-

bale in cui urbanistica, igiene e sanità, interventi di bonifica, interventi di forestazione non siano altrettanti settori della pubblica amministrazione, ma siano dei fatti coordinati, visti nell'insieme della difesa dell'ambiente naturale, dell'ambiente umano, dell'ambiente di lavoro; anche perchè i fatti urbani, i fatti sociali, i fatti dell'igiene e sanità sono profondamente legati alla struttura del territorio: non è possibile fare una politica della medicina che non sia legata alla politica degli insediamenti; non è possibile fare una politica urbanistica che non sia legata ad una equilibrata distribuzione degli assetti produttivi. Quindi noi crediamo che il Consiglio regionale debba avere un suo strumento permanente di giudizio e di analisi di questi fatti.

Siamo anche d'accordo sulla enorme importanza della terza Commissione, della Commissione speciale per i problemi posti dalla riforma regionalista dello Stato, anche perchè il fatto che ormai lo Stato regionalista sia nel nostro Paese una realtà; il fatto che ormai i principi fondamentali della nostra carta costituzionale in materia di ordinamento regionalista dello Stato siano generalizzati e non più riservati alle Regioni a Statuto speciale, ha posto due problemi molto importanti. Da un lato ha messo in crisi la struttura tradizionale dello Stato, che pure resisteva e ha resistito alle Regioni a Statuto speciale; e dall'altro lato ha messo in crisi il concetto stesso di specialità, per cui è necessario che questo concetto ritrovi la sua giustificazione storica, la sua giustificazione sociologica, la sua giustificazione nella impostazione.

La crisi dell'ordinamento tradizionale dello Stato si rivela attraverso il fatto che le Regioni a Statuto ordinario oggi hanno di fatto — e non soltanto per la dizione letterale degli Statuti, non soltanto perchè nella fase costituente abbiamo assistito ad una ricchezza di elaborazione che ha dato ai nuovi Statuti delle Regioni a Statuto ordinario una pluralità di interventi molto maggiore di quella che, pur nella maggiore ampiezza delle competenze, hanno le Regioni a Statuto speciale, non soltanto per questo — le Regioni a Statuto ordinario,

appena uscite dalla fase costituente, hanno di fatto dimostrato una capacità di iniziativa politica, una capacità di porsi come alternativa dialettica al potere centrale dello Stato che è una lezione importante per noi. Basta pensare a quello che è accaduto e a quello che sta accadendo per la formazione delle leggi e dei principi: mentre le Regioni a Statuto speciale, compresa la Sicilia, compresa la Sardegna, nonostante l'ampiezza delle loro competenze statutarie, sono uscite sconfitte dal centralismo dello Stato — sono uscite sconfitte anche per la loro incapacità di porre in termini di alternativa seria allo Stato la loro autonomia — il fronte comune delle Regioni a Statuto ordinario oggi invece sta incuneando dei fatti nuovi che scardinano il vecchio sistema amministrativo dello Stato non voluto dalla Costituzione, ma mantenuto per la forza di inerzia stessa delle strutture centralistiche. Basta pensare alle resistenze che le strutture burocratiche centralizzate fanno nei confronti dei trasferimenti dei poteri.

Ma al di là dei fatti formali che stanno nella definizione dei principi e nella dizione letterale delle singole leggi quadro, delle singole leggi di principio dei singoli Statuti, c'è questa capacità di iniziativa politica per cui lo Stato e l'apparato centralista dello Stato viene sconfitto con una strategia di movimento delle Regioni a Statuto ordinario, che oggi stanno dando all'apparato centralista dello Stato una forte scossa.

Ecco perchè noi riteniamo che in questo processo non possiamo essere assenti. Non possiamo essere assenti dal punto di vista dell'attuazione del nostro Statuto, nelle parti più qualificanti che sono state congelate da questa resistenza dello Stato, e non possiamo essere assenti nel momento in cui il nostro Statuto, pur attribuendosi maggiori competenze, veniva di fatto modellato su una ripartizione settoriale delle competenze che oggi impedisce allo Statuto e alla Regione di operare come dovrebbe. Noi attribuiamo molta importanza a questo, e diciamo anche che le tre Commissioni si devono qualificare soprattutto per una capacità di iniziativa politica. Direi, che, rispetto

alle Commissioni permanenti, queste Commissioni speciali previste nella mozione hanno una caratterizzazione politica che consentirà al Consiglio regionale di essere messo nelle condizioni di possedere veramente su questi temi fondamentali una strategia precisa, di inserirsi nel dialogo con lo Stato per il rilancio della 588 e per una nuova prospettiva della programmazione, di avere una visione globale della difesa dell'ambiente naturale, dell'ambiente umano, di dare all'autonomia un effettivo inserimento in questa nuova fase dell'ordinamento regionalista dello Stato, che si pone in termini diversi e nuovi rispetto all'ordinamento regionalista cominciato con le Regioni a Statuto speciale.

Ecco perchè, signor Presidente, concludendo, il nostro Gruppo è favorevole e si impegna anche in quest'aula a dare il suo contributo di esperienza, il suo contributo di capacità con i suoi uomini in queste Commissioni, attribuendo ad esse un grande valore politico e aderendo a quello che è l'orientamento generale di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, anche noi concordiamo sulla proposta di costituire le Commissioni speciali indicate nella mozione che stiamo discutendo. Io non aggiungerò molte cose alle motivazioni valide che sono state portate dai colleghi Zucca e Carrus. Vorrei solo precisare il significato di questa nostra adesione e anche il limite, almeno per una di queste tre Commissioni.

Il ricorso alle Commissioni speciali, che sono previste dal Regolamento per l'esame e lo studio di problemi di particolare rilievo, si impone certo innanzitutto per esigenze di funzionalità del Consiglio, anche se non bisogna dimenticare che questo problema è innanzitutto politico, che non può essere compiutamente risolto solo col ricorso a nuovi strumenti, che pure possono essere un fatto positivo, un valido contributo; è problema che attiene alla gestione complessiva della Regione, all'ordina-

mento generale delle forze politiche, alla capacità della Regione di avere, mantenere un contatto reale, vivo, fecondo con la realtà sociale, culturale della nostra Sardegna. L'esigenza di una migliore funzionalità della nostra assemblea, un'esigenza viva, reale, la si soddisfa principalmente sul piano politico; tuttavia riteniamo che anche misure di questa natura, anche il ricorso a strumenti, anche una migliore organizzazione degli strumenti di cui, l'assemblea dispone, possa dare un contributo.

C'è un'altra considerazione che va fatta: rispetto al momento in cui procedemmo alla modifica del Regolamento, mi pare alla fine della scorsa legislatura, sono venuti a maturazione alcuni problemi politici di cui non si poté allora tener conto nel momento in cui si decideva la strutturazione delle Commissioni permanenti. Questi problemi sono, principalmente relativi alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità, e quel complesso di problemi che si richiamano all'ecologia, alla difesa dell'ambiente in generale. Certo, se fosse stato possibile, probabilmente alcune di queste esigenze si sarebbero potute soddisfare attraverso una diversa strutturazione delle Commissioni permanenti. Però la nostra opinione è che si debba procedere, per quanto attiene i problemi di modifica del Regolamento, con molta attenzione, dopo aver in modo approfondito esaminato e ponderato i problemi, di modo che il Regolamento non venga modificato a seconda della contingenza ma in rapporto a una esperienza reale da parte del Consiglio.

Quindi può darsi che nel prosieguo del tempo si possano anche attribuire alle Commissioni permanenti talune delle competenze che oggi vengono attribuite alle Commissioni speciali; pertanto io credo che la istituzione delle Commissioni speciali consenta al Consiglio di far fronte a queste nuove esigenze politiche in modo tempestivo: tanto più, ripeto, che per almeno due di questi problemi — le questioni della Commissione d'inchiesta e la questione dell'ecologia — abbiamo anche esigenza di ricorrere a strumenti che sottolineano il rilievo

politico e l'attualità di questi argomenti. Non v'è dubbio che le Commissioni speciali, rispetto alle Commissioni permanenti, hanno questa caratteristica di sottolineare il rilievo, l'attualità di un problema, tant'è che sono Commissioni speciali per lo studio, l'esame di problemi di particolare rilevanza.

Per quanto riguarda la prima delle Commissioni, la Commissione per l'esame delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione di inchiesta sui fenomeni di criminalità, concordo pienamente con le considerazioni che sono state svolte. Questo, direi, è il problema politico principale che noi ci troviamo di fronte, e non possiamo che rammaricarci del fatto che il Consiglio regionale, che pure nella fase iniziale di avvio dell'inchiesta ha dato il suo concorso secondo la legge istitutiva della Commissione, non abbia poi potuto garantire questo concorso nella fase finale, tant'è che le conclusioni della Commissione sono state assunte, diciamo, un po' sopra la testa del nostro Consiglio. Non siamo stati in condizioni di poter intervenire, nè successivamente alla presentazione delle conclusioni abbiamo avuto occasione di condurre su di esse un esame, un dibattito, come meritavano.

Tutti però avvertiamo, anche se in Consiglio sino ad ora questa occasione di approfondimento, di valutazione, di dibattito è mancata, il rilievo politico centrale che questa questione ha nella prospettiva di rinascita della Sardegna. Non v'è dubbio che la possibilità di elaborazione di un nuovo Piano di rinascita che corregga, che adegui gli indirizzi del precedente, dipende in grandissima misura dalla forza che noi avremo nel fare avanzare la rivendicazione, nei confronti del Governo, dell'attuazione, delle proposte conclusive della Commissione d'inchiesta.

Naturalmente, come già del resto è stato osservato, l'intervento della Commissione sia nella fase di studio e di elaborazione, sia in quella — cui Carrus si riferiva giustamente — d'iniziativa politica, non può riferirsi solo alla proposta di legge presentata al Senato da un arco di forze molto ampie: la Commissione deve lavorare sul complesso delle conclusioni e

delle proposte che la Commissione d'inchiesta ha presentato. Non vi è dubbio che l'attuazione di queste conclusioni pone un problema rivendicativo nei confronti del Governo, per ottenere una legge che consenta un nuovo Piano di rinascita, e non il puro e semplice rifinanziamento della 588. Ma pone anche problemi di coerenza nella politica della Regione, pone anche questo tipo di problemi nella gestione, nella politica concreta che la Regione conduce. Credo quindi che in questo senso debba essere inteso il compito che attribuiamo a questa Commissione.

Per quanto riguarda la seconda proposta, la Commissione speciale per i problemi dell'ecologia, anche qui non credo si debbano spendere molte parole. C'è un dibattito sul piano nazionale, c'è un interesse nazionale, internazionale a questi problemi, c'è l'urgenza che il potere pubblico, nel suo complesso, si misuri con questi problemi. D'altro canto, noi abbiamo in Sardegna alcune questioni abbastanza concrete ed emergenti: la questione che si è aperta, per esempio, a La Maddalena con l'installazione della base appoggio per sommergibili nucleari, e quella dei pericoli, certo non infondati di inquinamento denunciati da organi molto responsabili ed autorevoli sul piano scientifico; c'è un problema che concerne le ripercussioni, per quanto riguarda l'ambiente generale, degli insediamenti petrolchimici, che è questione nostra, in modo particolare della Sardegna; c'è tutto il grande problema della difesa del suolo, della forestazione, che è una delle grosse questioni del riequilibrio ambientale ed ecologico della nostra Isola.

Abbiamo, quindi, motivi particolari per impegnare il Consiglio ed in primo luogo la Commissione in un attento esame di questa tematica, perchè si possa addivenire ad iniziative ed a proposte. Personalmente, non sono molto convinto, debbo dire, che la competenza dell'urbanistica debba essere affiancata a quella dell'ecologia. Sono portato a pensare, anche sulla base dell'esperienza assai modesta che qui abbiamo fatto e dell'esperienza fatta in altre Regioni sul piano nazionale, che l'urbanistica sia una competenza che deve andare

di pari passo con la programmazione. L'assetto del territorio è uno degli strumenti, direi che è uno dei principali strumenti della programmazione economica. Ma, fatta questa riserva, noi non siamo contrari a che si compia una esperienza; sarà poi questa esperienza a suggerirci, in futuro, come definire meglio la collocazione, o all'interno delle Commissioni permanenti o in altro modo, dei problemi dell'urbanistica.

Infine (ed è la riserva più seria, o meglio, la precisazione che intendiamo fare) qualche cosa debbo dire sulla terza Commissione, quella che, mi pare, abbiamo definito come la Commissione che concerne i problemi posti dalla riforma regionalista dello Stato e la revisione, in rapporto a questa riforma, dello Statuto. Ora, non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che tutti avvertiamo l'esigenza di un rilancio dell'autonomia. Avvertiamo questa esigenza, innanzitutto, per il fatto che ci troviamo di fronte ad un preoccupante processo di decadimento dell'istituto, di affievolimento dell'impegno autonomistico. Questo decadimento dipende, principalmente, dal modo come la Regione è stata gestita, cioè da una gestione non democratica, non aperta agli interessi, alla partecipazione dei lavoratori e delle grandi masse popolari; perciò avvertiamo che la Regione attraversa un momento di crisi, avvertiamo che la crisi politica, che così profondamente ha travagliato la vita della Sardegna in questi anni, rischia, tende a diventare, in qualche misura, crisi istituzionale, crisi dell'istituto.

Tutto questo, certamente pone l'esigenza di un rilancio dell'autonomia, ma questa esigenza si pone in particolare, a mio parere, in rapporto ai problemi che vengono posti dal nuovo piano di rinascita che vogliamo elaborare ed attuare sulla base delle proposte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità. Non vi è dubbio che l'attuazione di una diversa politica di sviluppo, l'attuazione di un nuovo piano di rinascita, deve strettamente ancorarsi ad un processo di democratizzazione della Regione, a un rilancio dell'autonomia. Non vi è dubbio che il problema della attuazione di un nuovo Piano di rinascita ci

richiama all'esigenza di recuperare i valori essenziali dell'autonomia, cioè quei valori che debbono fare dell'autonomia strumento di lotta per una modifica della politica nazionale, debbono fare della Regione fattore di trasformazione democratica dello Stato e debbono fare, altresì, della Regione uno strumento di autogoverno. Una programmazione comporta il recupero di questi contenuti, di questi valori dell'autonomia come strumenti di lotta, fattore di trasformazione democratica, strumento di autogoverno. La rinascita, la rinascita effettiva della Sardegna è, innanzitutto, questione di democrazia, così come la rinascita del Mezzogiorno, di sviluppo della democrazia nelle regioni meridionali. Nello stesso tempo, però, l'autonomia si può difendere, si può rilanciare, si può sviluppare nella misura in cui si sostanzia nella lotta per profonde trasformazioni economiche e sociali.

Questo rapporto inscindibile e stretto tra autonomia e rinascita non è nuovo per noi: è un rapporto che troviamo presente nel momento autonomistico sin dalle sue origini. D'altro canto, per quanto concerne il movimento operaio, dal '50 in poi, dal congresso del popolo sardo, ci siamo mossi per realizzare in concreto questo rapporto autonomia-rinascita, l'autonomia in funzione della rinascita, termini inscindibili.

Ecco (lo dico con molta chiarezza, perchè non rimangano dubbi sulla nostra posizione) è per queste ragioni che noi, a fondamento della lotta per il rilancio dell'autonomia, non poniamo una questione, una rivendicazione istituzionale; a fondamento del rilancio dell'autonomia, come questione essenziale, non riteniamo si debba porre una rivendicazione istituzionale, quale potrebbe essere quella, per esempio, della riforma dello Statuto. Certo, alla Regione debbono essere attribuite le maggiori competenze che ora hanno le Regioni a Statuto ordinario rispetto alla nostra, in virtù dell'articolo 153 della Costituzione. E', senza dubbio, vero che in molte parti il nostro Statuto è non solo superato dalla realtà sociale, culturale, come si è andata sviluppando in questi 20-30 anni, ma, in molte parti, è superato

anche dagli Statuti ordinari delle altre regioni, e non c'è dubbio che, nell'ambito di un processo di riforma regionalista dello Stato, l'esigenza di verificare, riaffermare la specialità della nostra autonomia si pone.

Tutto questo è vero, tutto questo non si può negare, è incontestabile. Però, noi riteniamo che tutto questo non deve neppure portare a fughe in avanti, non deve costituire degli alibi per coloro che hanno portato e portano tuttora la responsabilità della mancata attuazione piena dello Statuto, che portano la responsabilità del fatto che si è andata, nel corso di questi anni, costruendo una Regione che, nella sua gestione, nella sua struttura, è andata sempre più divergendo persino dagli indirizzi, dai contenuti dello Statuto autonomistico. Ecco, niente fughe in avanti, niente alibi per nessuno, e direi, soprattutto, nessuna copertura, nessun alibi al Governo, il quale potrebbe, di fronte ad una posizione nostra, che intendesse porre a fondamento del rilancio dell'autonomia una rivendicazione istituzionale, nascondere la sua responsabilità per il fatto che non dà attuazione a suoi precisi impegni ed obblighi, quale quello, ad esempio, della estensione alla Sardegna delle maggiori competenze dell'articolo 117, o quello del varo di tutte le Norme di attuazione necessarie a consentire una piena attuazione dello Statuto.

Queste le ragioni per le quali noi, pur condividendo l'esigenza, l'utilità di una Commissione speciale che lavori a questi problemi, che lavori ai problemi posti dalla riforma regionalista dello Stato, e dalla esigenza di adeguare la nostra autonomia a questa riforma, pur condividendo questo, vogliamo sottolineare che una Commissione di tal genere non deve essere intesa nel senso che il Consiglio regionale si orienti, ripeto, a porre a fondamento (sottolineo: a fondamento) del rilancio dell'autonomia una rivendicazione istituzionale. Riteniamo che il Consiglio, piuttosto che su questo aspetto, che pure ha il suo rilievo, che pure esiste, debba porre l'accento sulle questioni politiche concernenti il rilancio dell'autonomia, l'indirizzo politico generale, il processo di sviluppo economico, le scelte, i con-

tenuti, la gestione della Regione, la sua organizzazione, la riforma dell'istituto, che deve essere reso democratico, che deve poggiare sul consenso, sulla partecipazione delle masse popolari; una riforma che poggi sui comuni, sul ruolo diverso dei comuni.

Cari colleghi, certo i Governi hanno mortificato l'autonomia, e il fatto che per oltre 20 anni le Regioni a Statuto speciale siano state costrette ad operare da sole ha posto limiti assai seri. Oggi, diceva il collega Carrus, con il sistema regionalistico che si è avviato, si va creando un fronte di poteri **regionali** che comincia a mettere in movimento un processo di democratizzazione dello Stato. Tutto questo è vero; abbiamo pagato, abbiamo subito per tanti anni una politica di mortificazione della nostra autonomia da parte del Governo; però una grande parte di responsabilità è anche nostra. Per esempio, nessuno ci ha obbligato a costruire una Regione che, invece di decentrare i poteri e le funzioni ai Comuni, si pone come organo che si sovrappone ai Comuni, che li rende subordinati; nessuno ci ha impedito di utilizzare competenze che abbiamo in settori importanti.

Ecco il senso della nostra adesione alla proposta, ma anche il limite che ho voluto esporre. Noi riteniamo che, nel quadro del problema politico di fondo, che riguarda gli indirizzi, la gestione della Regione, la sua organizzazione, la riforma democratica, debbano essere affrontati anche i problemi istituzionali, anche i problemi di una eventuale revisione dello Statuto, che tuttavia si pongono, ma in questo quadro, non in alternativa a questo quadro. Entro questi limiti e con questa precisazione che ho voluto fare a nome del gruppo comunista, noi confermiamo la nostra adesione alle proposte e ci sforzeremo di dare in queste nuove Commissioni il nostro contributo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Onorevole Presidente, il Gruppo socialista esprime il proprio assenso alla mozione, anche da me sottoscritta, unita-

mente ai colleghi degli altri Gruppi, non soltanto perchè alcune evidenti esigenze di funzionalità imponevano l'istituzione di queste Commissioni speciali, ma anche e soprattutto per le esigenze politiche che determinano queste necessità.

Come giustamente ha detto il collega Raggio (io non farò che, brevemente, rifarmi al sunto dei temi principali) nuovi ed importanti e gravi problemi si sono verificati in questi ultimi tempi. Uno di questi è rappresentato dall'*iter* delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta e dalle conseguenze che da queste conclusioni occorre trarre. Alcune conseguenze sono rappresentate da una proposta di legge, ma altre ancora in campo economico ed anche normativo dovranno scaturirne. E' un problema che non può essere affidato alla normale *routine* delle Commissioni, ma che può e deve essere affrontato in modo nuovo dalla Commissione speciale che si propone di istituire, che deve rappresentare le forze politiche del Consiglio regionale, pronte, duttili, con uno strumento nuovo che sia capace di affrontare celermente questo gravissimo problema, così che il Consiglio non sia spettatore o ricettore di decisioni prese in altra sede, ma protagonista, nell'interesse del popolo sardo, delle modificazioni che scaturiranno da questa indagine.

Un altro problema notevole è quello inerente ai temi della ecologia e della esigenza di governare il territorio sotto il profilo della pianificazione urbanistica. Sono temi che certo non erano di attualità al momento della stesura del nostro Regolamento, ma che oggi premono in termini essenziali ed urgenti, per cui solo con la Commissione speciale essi possono essere messi a fuoco ed inquadrati in quella visione generale. Io mi rifiuto di credere che l'ecologia sia qualche cosa di diverso dalla pianificazione, sia qualche cosa di diverso dalla sanità, sia qualche cosa di diverso dallo sviluppo equilibrato ed armonico della nostra economia: l'ecologia è una parte del tutto, ci seguirà, è a monte ed a valle di ogni singolo problema. E' per questo che è necessario, in questo momento, attraverso la Commissione

speciale, essere in grado, con celerità, di affrontarne le implicanze nei singoli temi, perchè un filo conduttore unico, globale sia presente quando noi affronteremo i problemi di settore. Mi pare che questa sia la più giusta definizione che possa darsi di questo importantissimo problema, e da ciò l'esigenza che la Commissione, poi, dovrebbe affrontare la predisposizione di un attento riesame delle norme del nostro Statuto, e non soltanto alla luce del fatto nuovo che ha visto, con la riforma dello Stato, con l'attuazione delle Regioni ordinarie, la Repubblica diventare una repubblica regionalista, nel senso che alcuni poteri ed alcuni fatti nuovi incominciano a diventare fatti della Regione, oltre che dello Stato. Non è soltanto questa rivoluzione — venuta molto in ritardo — della norma statutaria, della istituzione delle Regioni a Statuto ordinario che ci deve muovere a ripensare in forme nuove il nostro Statuto; a questo dobbiamo pervenire, onorevoli colleghi, a mio avviso, attraverso una rivalutazione — lo abbiamo detto altre volte — un ripensamento della nostra particolare esperienza di Regione a Statuto speciale, di isola immersa nel Mediterraneo, di isola che non è isolata dai fatti economici, politici e sociali del Mediterraneo e del mondo intero. Abbiamo visto che fatti economici, scaturiti da evenienze molto lontane dalla nostra isola, ci investono in concreto: in questa stessa tornata, ad esempio, la nostra assemblea dovrà esprimere un voto per la modifica di una legge regionale, al fine di adeguarla a norme della comunità economica europea ed a norme di convivenza internazionale.

Devo dire, quindi, che l'esigenza di rimediare il nostro Statuto scaturisce più da questa esperienza che non dal fatto nuovo delle Regioni a Statuto ordinario. Ha ragione il collega Raggio, ed è una preoccupazione che esprime il Partito Socialista Italiano, è una avvertenza che dobbiamo fare all'assemblea, perchè resti impressa nella mente dei colleghi che andranno a fare parte di questa Commissione, che la battaglia è una battaglia non di adeguamento agli Statuti delle altre Regioni (non può essere una battaglia che rinuncia all'attuazione

delle norme dello Statuto ancora non attuate in questi venti anni), ma è una battaglia *ex novo*, che ci porta in tempo a meditare attentamente in quali nuove forme può sorgere, con la comunità della lotta e la coscienza del popolo sardo, un nuovo modo di pensare e di gestire l'autonomia della Sardegna.

Solo in questo spirito il nostro gruppo aderisce alla istituzione della terza Commissione elencata nella mozione da noi sottoscritta: sarebbe veramente un grave danno e un tradire l'autonomia se non pensassimo che le esigenze di rinnovamento e di revisione dello Statuto sono un comodo alibi per dire che implicitamente abbiamo preso atto che lo Stato accentratore non ci ha ancora dato l'autonomia che conquistammo venticinque anni orsono. Onorevoli colleghi, in questo spirito il Gruppo dà l'adesione alla mozione in esame.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il collega Raggio, il collega Carrus e, testè, il collega di parte socialista hanno illustrato i motivi per i quali nella conferenza dei Capigruppo si è ritenuto di sottoporre all'esame del Consiglio la opportunità della costituzione di tre Commissioni speciali. Di queste, due sono da ritenersi speciali a tutti gli effetti, come risulta evidente anche dallo stesso testo della proposta. L'esame dei rapporti tra il Consiglio regionale e la Commissione di inchiesta sul banditismo, le conseguenti decisioni tradotte o da tradurre in testi legislativi e l'esame di tutte quelle altre iniziative che dovranno essere adottate, sono compiti affidati alla prima di queste tre Commissioni. La natura e la limitatezza nel tempo di questi compiti sono senz'altro motivo di specialità.

Altrettanto dicasi per la seconda Commissione, a cui è affidato il compito della riforma dello Statuto o il suo adeguamento; qualsiasi terminologia si voglia usare, trattasi pur sempre di una riforma statutaria. Anche questo adempimento riveste un carattere di evidente specialità, in quanto la riforma di uno

Statuto o il suo adeguamento hanno un carattere di temporaneità e sono portati nel momento in cui si presentano certe particolari situazioni; in quel momento si ricorre alle modifiche o agli adeguamenti.

La terza Commissione ha invece il compito di studiare i molteplici problemi relativi alla ecologia — dagli inquinamenti atmosferici e delle acque, alla tutela del suolo e della natura — come salvaguardia della salute pubblica nei posti di lavoro e nei luoghi dove vive la comunità. Questi compiti non sono, nè possono essere, limitati nel tempo e, pertanto, questa terza Commissione non ha un carattere di temporaneità o di provvisorietà; non di Commissione speciale, quindi, si deve parlare ma di una vera e propria Commissione permanente che però non poteva, ora, essere istituita come tale perchè avremmo dovuto ricorrere ad una modifica del Regolamento, il che avrebbe comportato un certo esame, una certa discussione, un dato tempo per la sua attuazione, oltre la inopportunità di mettere mano al Regolamento per procedere a questa sola modifica. L'esigenza di avere però questo strumento operativo non era dilazionabile; di qui la opportunità di creare questa Commissione speciale in questo momento per arrivare poi, in fase di riforma dello Statuto e quindi anche di Regolamento, alla istituzione di una VI Commissione a cui sia affidato questo importante settore.

Questi sono i motivi, molto brevemente da me accennati, che ci hanno portato a consentire sulla proposta di costituzione di queste tre Commissioni speciali. Abbiamo, di conseguenza, anche noi sottoscritto la mozione; non possiamo che dichiarare il nostro voto favorevole e il nostro consenso al documento che è stato questa mattina oggetto di esame e di discussione in questo Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Presidente illustrissimo, un vecchio (e giovane sempre)

autonomista, non può che essere d'accordo con tutti: Zucca, Carrus, Raggio, Peralda, Tufani hanno dato il loro consenso; non può che esserci anche il mio. Anzi, quello che abbiamo predicato fin dal 1920 oggi diventa realtà sofferta, e conquista di regioni prima antiautonomiste, fuori da questo quadro.

Però, mentre io mi dichiaro d'accordo con tutti quelli che hanno parlato, e con la proposta che io stesso ho firmato, per le ragioni da noi dette in Commissione e che non ripeto ora, commosso come sono dal consenso unanime di tutti, devo dichiarare questo a tutti: che mentre a Milano c'è la forza economica, ed è viva la pressione delle masse popolari di Milano, Roma o di altre Regioni di Italia, in Sardegna, se non c'è un fatto popolare, l'autonomia è morta, come è morta in quest'aula. Infatti i molti oratori che mi hanno preceduto non sono stati uditi da nessuno. L'assemblea è sorda ed atona, estranea al problema fondamentale che noi vogliamo porre.

Ricordo i tempi lontani, in cui un Assessore ignorò il problema che indicavo, che tendeva a portare la nostra agricoltura a livello della Comunità Europea, perché noi in Sardegna abbiamo la competenza primaria in agricoltura, quindi nessuna legge italiana poteva portarci sul piano internazionale, se non la volevamo anche noi: in realtà di questa legge beneficiavano già le cooperative dell'Emilia o della Romagna, mentre la Sardegna non ne aveva alcun vantaggio. In quella occasione l'Assessore mi diceva con fastidio (lui, preposto all'agricoltura sarda): «Io non posso occuparmi di agricoltura europea perché qui non si può fare nulla»; quindi il nostro sughero, il formaggio, il vino e le mille cose che noi possiamo produrre non avevano nessuna difesa, mentre lo Statuto parlava chiaro.

Ora, invece, vedo un socialista, come Peralda, ricordare che noi dobbiamo porre il problema dell'agricoltura sarda sul piano europeo, della nostra industria sul piano europeo, dell'avvenire della nostra Isola sul piano europeo; dove ha fallito lo Stato, vogliamo fare intervenire la Comunità Europea, non solo per il carbone e per l'acciaio, per i nostri

problemi industriali, ma anche per i grossi problemi agricoli: noi, che abbiamo finora ignorato, per esempio, il FEOGA, cioè la parte più saliente e più determinante dell'agricoltura europea, e le proposte di Mansholt, il quale ha soggiornato in Sardegna, quindi i problemi li conosce meglio di tutti noi.

Dobbiamo uscire da questa situazione fallimentare di abdicazione, e dobbiamo interessare il popolo a questa lotta, altrimenti ci chiuderemo in un monologo inutile, inconcludente, in un parlare ai sordi, tra noi sordi, in un ripetere in questa aula cose fritte e rifritte da decenni in qua, maturate magari in questa giornata storica, mentre il popolo è assente e non viene qua a sentirci, quando parliamo di questi problemi. Molti sardi vorrebbero soltanto essere assunti nella Regione sarda per avere un impiego ben remunerato, non per lottare per l'avvenire di questo popolo; e ciò mentre nell'Europa, in Irlanda, in Palestina o in Israele, in Vietnam del Sud e del Nord, in Corea, dappertutto ci si sa difendere e si sa morire per la propria patria, per la propria causa, grande o piccola che essa sia. La Sardegna per questo muore: perchè il popolo è estraneo ed al di fuori di questa aula e di questa lotta.

Se queste cose continuiamo a ripeterle fra di noi, non concluderemo grandi cose. Per quanto la specialità delle Commissioni sia ammessa da tutti, perchè la loro specialità dimostra realtà di quello che rappresentano, del problema che devono risolvere, tuttavia è il popolo che deve sentire questi problemi, che deve difenderci e spronarci, che deve soprattutto credere nel suo avvenire e conquistarselo; sennò non vivrà autonomo, neanche come servo degli altri cattivi padroni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non starò, certamente, ad esaminare in profondità le ragioni, da noi ritenute valide, per le quali nella conferenza dei

capi gruppo abbiamo aderito a questa ristrutturazione. Abbiamo ritenuto opportuno che si creassero queste tre Commissioni speciali, che si aggiungono alle cinque permanenti già esistenti.

Anzi, mi corre l'obbligo di precisare che il nostro capo gruppo, nella stessa conferenza, aveva chiesto che l'ecologia costituisse materia unica, da attribuire ad una commissione permanente e non speciale; in quanto al problema della ecologia non è problema transitorio, non è un problema di oggi o di domani, ma è un problema permanente, è un problema che anzi è destinato, se non si corre in tempo ai ripari, ad aggravarsi, perchè l'equilibrio tra l'uomo e la natura non si è rotto così a caso. E naturalmente questo strappo, questa lacerazione che si è venuta a determinare tende ad aumentare e non a diminuire. Il problema dell'inquinamento tende ad aggravarsi. Basterebbe citare, a questo riguardo, il pericolo che ci viene dalle industrie petrolchimiche, oltre che da altri tipi di industria, che qui non sono stati nominati.

Quindi noi avevamo chiesto, per bocca del nostro capo gruppo, che l'ecologia costituisse una commissione permanente e non una commissione speciale. Comunque aderiamo ben volentieri per due ragioni: una, che potrebbe essere definita tecnico-amministrativa, e l'altra, che potrebbe invece definirsi una ragione politica.

La ragione che noi definiamo, onorevoli colleghi, tecnico-amministrativa, può essere configurata nella esigenza di alleggerire il carico alle cinque Commissioni permanenti che non riuscivano, nonostante la buona volontà, a smaltire tutta la mole di lavoro, tutto il gravame che pesava sulle loro spalle; per cui ne veniva fuori un lavoro affrettato, un lavoro abborracciato, farraginoso, le cui conseguenze sono evidenti a tutti i componenti di questa assemblea. Leggi e leggine, spesso improvvisate, che venivano in aula licenziate da una Commissione, non dico distratta o disattenta, ma oberata da una mole eccessiva di lavoro che non riusciva a smaltire.

Oltre a questa considerazione di carattere tecnico-amministrativo, ve ne è un'altra: nuovi problemi sono sorti, tra i quali quelli dell'urbanistica e dell'ecologia; che se non erano, fino ad ieri, problemi urgenti ed imponenti, lo sono oggi e lo vanno diventando sempre più; sono problemi che si stanno sempre più aggravando.

Vi è anche quest'altra ragione di natura politica che ci ha indotto ad essere favorevoli a questa ristrutturazione. La ragione di carattere politico è stata accennata nel suo intervento dall'onorevole Carrus che mi ha preceduto. Egli ha detto una grande verità, che io immediatamente riprendo, ed è questa: la creazione delle Regioni a Statuto ordinario, la ristrutturazione — in ossequio naturalmente al dettato costituzionale — dello Stato italiano, Stato regionalistico, ha messo in crisi non solo lo Stato — onorevole Carrus, ella l'ha detto bene — ma anche le Regioni a Statuto speciale. Ha messo in crisi, quindi, la Sardegna, ha messo in crisi le Regioni a Statuto speciale perchè, mentre da un lato esse vanno rivendicando sempre più, e vanno ottenendo, via via, una fascia sempre più larga di autonomia (e la Regione toscana, nelle sue recenti battaglie vittoriose, ci dà una lezione in questo) noi Regioni a Statuto speciale, invece, vediamo non dico soddisfatte le nostre esigenze di autonomia, che già ci demmo 25 anni fa, ma perfino ridotta la sfera delle nostre competenze. Per cui si pone, oggi più che mai, l'esigenza di questa battaglia: dobbiamo rivendicare noi, Regioni a Statuto speciale, il carattere della specialità della nostra Regione; sennò viene vanificata assolutamente quella che è stata definita giustamente una delle ragioni storiche che hanno determinato il sorgere e l'affermarsi della nostra autonomia speciale.

Ora, per questi motivi di carattere tecnico amministrativo, per questi motivi di carattere politico, noi intendiamo dare il nostro contributo con la nostra esperienza, con i nostri uomini che faranno parte di queste Commissioni e che si batteranno, insieme con gli altri rappresentanti dei diversi schieramenti politici, io spero con successo, perchè non av-

venga mai più, da parte del Governo centrale, quello che anche ieri questa assemblea, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha dovuto lamentare: cioè il mancato impegno da parte del Governo centrale nei confronti della Regione autonoma della Sardegna per il finanziamento di un miliardo per le scuole professionali, che dovranno chiudere i battenti, con gravi conseguenze per i nostri giovani e per i nostri lavoratori.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi intendiamo dare il nostro contributo, sia pure modesto, all'effettivo funzionamento, alla vitalità di queste Commissioni che si aggiungono alle cinque già esistenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Non mi soffermerò più del necessario, signor Presidente, colleghi consiglieri, sull'argomento in discussione, anche perchè la mozione porta la firma di tutti i gruppi politici, giusto l'impegno scaturito unitariamente nella conferenza dei capi gruppo.

I motivi essenziali che stanno alla base della proposta per la costituzione di queste tre nuove Commissioni speciali sono dati principalmente dal sovraccarico legislativo nelle cinque Commissioni permanenti. In modo particolare sono due le Commissioni che allo stato attuale si trovano con un carico legislativo alquanto notevole, per cui è nata l'esigenza, accettata unitariamente, appunto, dalla conferenza dei capi gruppo, di decongestionare il carico stesso. Le Commissioni sono appunto la II e la V.

I nuovi temi e i nuovi problemi che si pongono all'attenzione della nostra Regione — nuovi grossi temi, quali il problema della modifica, del rilancio dell'autonomia, i problemi del governo del territorio, del piano della pastorizia, eccetera — sono argomenti che indubbiamente, se lasciati in una delle cinque Commissioni attualmente istituite, aggraverebbero il lavoro delle cinque Commissioni permanenti, per cui l'esigenza della costituzione delle tre nuove Commissioni speciali è stata unani-

memente condivisa; in questo senso dichiariamo il nostro parere favorevole.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione.

SODDU (D.C.), Assessore all'igiene e sanità, ecologia, informazione. Signor Presidente, la Giunta condivide le ragioni che hanno portato alla proposta di istituire le tre Commissioni speciali, e condivide anche largamente le argomentazioni che sono state qui portate dai vari colleghi intervenuti. Quindi non abbiamo che da accogliere ed esprimere un parere favorevole a questa iniziativa.

Volevo solo suggerire, agli amici proponenti l'istituzione di queste tre Commissioni, di includere, probabili tra le competenze della III, o di quella che è elencata come terza, i problemi della informazione. Si tratta di un arco di problemi di cui il Consiglio regionale si sta già occupando, particolarmente per quanto riguarda la riforma della RAI-TV ed in genere il sistema di comunicazioni vigenti nel nostro Paese. Su questo argomento abbiamo fatto notevoli dibattiti ma non siamo mai approdati, non abbiamo mai conclusivamente elaborato una linea compiuta. Penso che si possa collocare, questo argomento, questa competenza, proprio in quella Commissione che riguarda la riforma dello Statuto, le nuove competenze dell'amministrazione regionale, chè mi sembra il posto giusto. Si tratta infatti di una esigenza emersa in questi anni, non solo qui ma in tutto il Paese, che è collegata ad iniziative precise delle Regioni in questo campo (soprattutto in materia di RAI-TV, ma anche in materia di informazione con i canali tradizionali della stampa e degli altri mezzi di comunicazione), e che ha bisogno di essere ordinata, elaborata e portata a concreta applicazione.

Abbiamo noi stessi delle iniziative che vanno attentamente riesaminate e rielaborate; probabilmente la Commissione potrebbe anche sovrintendere a tutte quelle trasmissioni e pubblicazioni di cui il Consiglio e la Giunta

si occupano. Per fare soltanto un esempio: è noto che alcune Regioni hanno rifiutato di partecipare alle trasmissioni televisive rifiutando quel tipo di rapporto con la RAI-TV e quel tipo di impostazione. Abbiamo rifiutato anche noi. Solo questo basterebbe a fare emergere l'esigenza che una Commissione del Consiglio e, particolarmente, una Commissione speciale abbia in carico anche questo tipo di problemi. Non so come si debba fare per presentare una proposta formale, se è necessario un emendamento; la Giunta, comunque, se i presentatori della mozione sono d'accordo, chiede l'inclusione della informazione nelle competenze della III Commissione speciale.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che una replica, la mia intende essere una dichiarazione — ho già consultato anche alcuni capi gruppo — di accettazione della proposta dell'onorevole Soddu di incaricare la Commissione speciale dello Statuto anche dei problemi dell'informazione. C'è infatti, tra le altre questioni, un problema specifico già in atto, che è la riforma della RAI-TV. Si è fatto già un convegno a Napoli, a cui ha partecipato una delegazione del Consiglio regionale; già se ne è occupata proprio ieri la riunione dei capi gruppo, nella quale si è parlato anche della eventuale partecipazione o meno alla così detta Tribuna regionale. E perciò un problema che occorre trattare immediatamente in sede di Commissione; e poichè non è un problema *sine die*, ma è un problema di attualità, direi speciale, credo che la Commissione più idonea sia proprio quella per lo Statuto, che quindi si occuperà anche delle trattative con la Commissione parlamentare e con il Governo, della riforma della RAI-TV e di tutti gli altri problemi riguardanti l'informazione. Almeno questo è il mio parere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per dire, signor Presidente, che il nostro gruppo si associa e condivide la proposta fatta dall'Assessore Soddu, anche perchè sappiamo che è in corso di elaborazione, attraverso una delle tante commissioni paritetiche fra Governo centrale e rappresentanti delle Regioni, la legge quadro, la così detta legge dei principi sulla informazione e quindi sulla RAI-TV. Credo che questo rientri proprio nella definizione della fase costituente, quindi è una materia adatta alle competenze della terza Commissione speciale.

Pertanto noi condividiamo la proposta e riteniamo che nel testo della mozione, se sono d'accordo gli altri presentatori, debba essere inserita la parola « informazione » o un'altra espressione che valga a definire la materia.

PRESIDENTE. Si pone a questo punto un problema tecnico, che è quello di integrare la mozione con un emendamento che possibilmente sia concordato da tutte le parti del Consiglio. Per rendere più sollecito l'espletamento di questa formalità, sospendo per cinque minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 48, viene ripresa alle ore 12 e 56).

PRESIDENTE. Informo il Consiglio che sono state predisposte le integrazioni alla mozione, e precisamente: una prima integrazione concerne la premessa della mozione, nella parte finale, dove si dice: « ... rende urgente ed inderogabile l'adeguamento e la revisione dello Statuto speciale, nonchè le questioni riguardanti le informazioni ». Nel dispositivo, alla fine della prima parte, prima della frase « stabilisce altresì... », la mozione è integrata con la seguente frase: « ed inoltre studia un quadro di proposte intese ad attuare una più razionale e libera articolazione degli strumenti relativi alla informazione, ad iniziare dalla RAI-TV »

Le due integrazioni sono quelle lette in questo momento, per cui la mozione che mi accingo a mettere in votazione è quella originaria con queste due integrazioni.

Metto in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Modifica alla legge regionale 19 dicembre 1959 n. 20 sulla disciplina della indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	44
votanti	44
maggioranza	23
favorevoli	33
contrari	11

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Atzeni - Biggio - Cabras - Campus - Carrus - Chessa - Concas - Corona - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Ghinami - Granese - Isola - Lilliu - Lippi - Macis Elodia - Medde - Melis Antonio - Melis Pietrino - Melis Tullio - Mistrone - Monni - Montis - Murgia - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Spina - Tufani - Usai - Zucca).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore regionale etnografico.

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale deve procedere alla nomina di tre membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore etnografico, ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale 5 luglio 1972, n. 26. L'articolo 8 della sopracitata legge regionale dispone che l'elezione dei tre membri deve avvenire mediante voto limitato a due nomi scelti fra persone che siano in grado di recare, per particolare competenza e preparazione, un reale contributo all'attività dell'istituto. Pertanto o-

VI LEGISLATURA

CCXLVI

15 FEBBRAIO 1973

gni consigliere, per la validità del voto, dovrà votare per non più di due nomi, scrivendo sulla scheda il cognome e nome delle persone da eleggersi, ed ogni altra indicazione utile per evitare casi di omonimia. Risulteranno eletti coloro che, al primo scrutinio, otterranno il maggior numero di voti. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU**Risultato della votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo i risultati della votazione:

presenti	47
votanti	43
astenuti	4

Hanno ottenuto voti:

Falchi Pierina, 31;

Tabasso Celestino, 29;

Sini Sirio, 12.

Pertanto vengono proclamati eletti:

Falchi Pierina;

Tabasso Celestino;

Sini Sirio.

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Atzeni - Biggio - Cabras - Campus - Carrus - Concas - Corona - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Ghinami - Granese - Isola - Lilliu - Macis Elodia - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Mistrone - Monni - Montis - Murgia - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Spina - Tronci - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Anedda - Chessa - Lippi - Tufani).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un componente del comitato consultivo del Fondo sociale della Regione Sarda.

Il Consiglio deve ora procedere alla elezione di un Sindaco di un Comune della Sardegna, ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 7 aprile 1965 n. 10 concernente il Fondo sociale della Regione Sarda, in sostituzione del

signor Silvio Mancosu, decaduto dalla carica a seguito delle dimissioni da Sindaco del Comune di Guspini.

Questa Presidenza, in assenza di specifica norma, ritiene si debba applicare quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 6 del Regolamento interno. Pertanto, ogni consigliere dovrà scrivere nella scheda un solo nome. Ricordo che nelle elezioni suppletive, quando si debba coprire un solo posto, è eletto chi al primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato abbia riportato la metà più uno dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno riportato il maggior numero di voti. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
astenuti	22
votanti	27

Hanno ottenuto voti:

Oggiano Baingio, 26 voti.

Schede bianche, 1.

Proclamo pertanto eletto: Oggiano Baingio.

(Hanno preso parte alla votazione: Cabras - Carrus - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Granese - Lilliu - Macis Elodia - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Mistrone - Montis - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Puddu - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Tronci - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Anedda - Are - Atzeni - Bertolotti - Biggio - Campus - Chessa - Concas - Contu - Corona - Ghinami - Isola - Lippi - Medde - Melis Antonio - Melis Tullio - Monni - Murgia - Nuvoli - Pisano - Spina - Tufani).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un membro effettivo del Comitato di controllo sugli enti locali di Cagliari.

PRESIDENTE. L'assemblea deve procedere alla elezione di un membro effettivo del Comitato di controllo sugli enti locali per la pro-

vincia di Cagliari, in sostituzione dell'avvocato Giuseppe Musio, deceduto. Ogni consigliere potrà scrivere nella scheda un solo nome. Ricordo che, nelle elezioni suppletive, quando si debba ricoprire un solo posto, è eletto chi al primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	47
astenuti	17
votanti	30

Hanno ottenuto voti:

Puggioni Piero, 30.

Pertanto proclamo eletto: Puggioni Piero.

(Hanno preso parte alla votazione: Atzeni - Biggio - Campus - Carrus - Concas - Corona - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesco - Ghinami - Isola - Lilliu - Macis Elodia - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Tullio - Monni - Murgia - Nuvoli - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu - Rojch - Sassu - Spina - Tronci.

Si sono astenuti: Anedda - Cabras - Chessa - Contu - Granese - Lippi - Medde - Melis Pietrino - Mistrone - Montis - Orrù - Pedroni - Raggio - Schintu - Tufani - Usai - Zucca).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Istituzione di n. 40 posti di dattilografo e modificazione della tabella prima allegata alla legge regionale 16 maggio 1968, n. 29». (201)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione di n. 40 posti di dattilografo e modificazione della tabella prima allegata alla legge regionale 16 maggio 1968 n. 29»; relatore l'onorevole Elodia Macis.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge, presentata dalla

Giunta fin dal marzo del 1972, viene soltanto oggi all'esame del Consiglio, oltre che per i motivi di crisi, per le perplessità che la Commissione competente ha avuto, ancora una volta, di fronte a leggine che la Giunta continua a presentare al posto della riforma della burocrazia, della nuova pianta organica e del nuovo stato giuridico del personale della Regione, promessi da tutte le Giunte che si sono succedute in questi ultimi dieci anni, e ancora non presentati all'esame del Consiglio. Per cui, se la Commissione avesse dovuto mantener fede ad un impegno unanime a suo tempo preso, di non accettare più leggine da parte della Giunta, avremmo dovuto unanimemente respingere questo disegno di legge.

Sennonché lo stato della burocrazia regionale è quello che è. Uno stato comatoso in senso collettivo ed in senso individuale, in quanto, tolti i pochi elementi che continuano a lavorare, il resto sembra essere pagato non per mandare avanti la Regione, ma per bloccarne l'attività. Basti riferire qui che l'Assessore Puddu, quando era agli Enti locali, chiamato in Commissione, ha affermato testualmente che il suo Assessorato (ma credo che gli altri non siano in condizioni migliori) non era in condizioni né di smistare la posta in arrivo né di spedire quella in partenza. Dopo di che possiamo farci una idea di come è ridotta la Regione sarda dopo 23-24 anni di esistenza.

Uno dei motivi portati per giustificare questo stato di cose è la mancanza di dattilografi, perché parrebbe che alla Regione, dopo una breve permanenza nei gradi inferiori, quasi tutti vadano verso il grado di colonnello o generale, o se non con il grado, con le funzioni, per cui nessuno vuole fare il dattilografo, tutti fanno gli archivisti, evidentemente per custodire l'immenso archivio di pratiche inevase che la Regione ha. Ecco perché, se il tempo fosse meno ristretto di quello che in realtà è, sarebbe questa l'occasione per riprendere tutto il discorso generale. Ormai piangono gli Assessori, piange il Presidente, piangono i capi gruppo della maggioranza sulla sorte della Regione, sullo stato in cui si trova; qualcuno potrebbe pensare che siano, in gran parte, lacrime

di coccodrillo; fatto sta che il cadavere è lì ed il pianto c'è. Abbiamo tentato in Commissione di impedire che, attraverso questa leggina, si allargasse ancora il numero dei dipendenti regionali, perchè può darsi che anche nella Regione ci sia questa situazione: delle carriere in cui c'è troppa gente e delle altre dove ce ne è troppo poca.

Ecco perchè una nuova pianta organica, insieme al resto, è assolutamente indispensabile che venga presentata al più presto. Penso, per esempio, che abbiamo troppi generali, marescialli d'Italia (non so se ci siano gradi superiori), e probabilmente pochi dattilografi, cioè caporali, sergenti o qualche cosa di simile. Allora, abbiamo tentato di correggere alcune storture; ve ne racconto una in breve.

La Regione ha applicato la legge sui combattenti. La mia opinione — manifestata più volte — è che, quando si debbono applicare leggi dello Stato, il modo più corretto di applicarle in materia in cui la competenza esclusiva è della Regione, è di recepire quelle leggi attraverso leggi regionali. Bene, nella legge per i combattenti è anche detto che il posto lasciato libero da chi se ne va in pensione, usufruendo del beneficio di ex combattente, è soppresso. Ma per sopprimere i posti, evidentemente, ci vuole una legge regionale. La Giunta non l'ha mai presentata. Allora cosa fare? Ecco l'inventiva, non tanto dei nostri Assessori, che sono stanchi dalle lotte di corrente, ma quanto dei burocrati, degli alti burocrati che non hanno da fare queste lotte. Hanno escogitato questo sistema: non hanno soppresso i posti, perchè bisognava farlo con legge; allora, a domanda della Commissione, un funzionario ha risposto: non sono soppressi ma sono in *frigidaire*! Cioè, abbiamo dei posti in pianta organica messi in frigorifero in attesa degli eventi, praticamente: non si fa una legge regionale per gli ex combattenti, non si sopprimono i posti, perchè non si possono sopprimere se non attraverso una legge, e allora si mettono questi posti in *frigidaire*. L'intenzione era chiara: passati alcuni mesi, il *frigidaire* si apre, i posti vengono tolti e poi vengono nuovamente messi in circolazione.

A questo ha tentato di mettere un correttivo la Commissione, decidendo che i posti lasciati liberi in organico dagli ex combattenti sono soppressi, così come dice la legge: peggio per loro che l'hanno voluta applicare così! In più, poichè pare che ci siano pratiche arretrate di 12 anni, posta arretrata di un anno o due, e quindi occorreva un certo numero di dattilografi, la Commissione vi ha provveduto stabilendo di istituire un ruolo dattilografi, perciò chi entra dattilografo deve fare il dattilografo, a meno che condizioni fisiche o un certificato medico non glielo impediscano; può arrivare anche al coefficiente, o meglio al grado corrispondente al coefficiente massimo di quella carriera, ma continuando a fare il dattilografo. Diversamente è chiaro che dopo 2 mesi, uno diventa allergico alla carta carbone, altri per motivi diversi, ma nessuno vuole fare più il dattilografo.

Pertanto abbiamo istituito un ruolo dei dattilografi con la carriera aperta; la carriera esecutiva, in concreto, si divide in due ruoli: ruolo archivisti e ruolo dattilografi, con la carriera uguale per tutti e due, ma con compiti diversi, in modo che chi viene assunto come dattilografo, ripeto, non passi automaticamente a fare l'archivista; cioè a non far niente, perchè credo che l'archivista, in realtà, non faccia niente: ha l'archivio, spolvera, e poi se ne va a passeggio. Abbiamo perciò allargato la pianta organica riguardante i dattilografi; cioè, per il momento si mettono 40 posti a concorso, ma se domani la Giunta avrà bisogno di assumere altri dattilografi, dovrà far fare altri concorsi.

Contemporaneamente, però, abbiamo messo ad esaurimento — a parte la soppressione dei posti lasciati liberi dai combattenti — un eguale numero di posti di archivista. In concreto abbiamo diminuito il ruolo degli archivisti per aumentare il numero dei dattilografi e stenodattilografi, in modo, che il Consiglio abbia la garanzia che il numero globale del personale, per il momento, non aumenti. Se la Giunta ha bisogno di nuovo personale, ci presenti una pianta organica nuova, dicendo che ha bisogno di tanti posti per ciascuna ca-

tegoria. Ma per fare questo bisogna che faccia la riforma: vi ricordate quando doveva delegare ai Comuni e alle Province i compiti fondamentali e così via, insomma il famoso decentramento, di cui da dieci anni tutte le Giunte parlano e che nessuna riesce a fare? Questa è la situazione.

In questo senso io, per non rendermi complice della situazione, mi asterrò dal votare questo disegno di legge: riconosco infatti che l'amministrazione ha necessità di dattilografi, però non posso approvare il modo con cui si procede ancora una volta in materia di burocrazia regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Antonio. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che con questo disegno di legge presentato dalla Giunta, ci troviamo a dover affrontare un argomento che è del tutto eccezionale rispetto all'importante problema, al fondamentale problema della ristrutturazione e riorganizzazione degli Assessorati e della nuova pianta organica del personale della Regione.

Intanto io qui voglio dare atto pubblicamente che non è vero, come si suol dire da qualche parte politica, che il personale della Regione sia personale incapace o che non lavori. Il personale della Regione, ricordiamoci, non è inferiore per intelligenza, capacità e senso del dovere ai dipendenti degli enti pubblici operanti in Sardegna. Semmai risente, soprattutto nella nostra Regione, di condizionamenti particolari dovuti alle diverse vicissitudini politiche: vedi crisi regionali o cose del genere. Però è bene tenere presente un fatto che ha la sua importanza: l'organico della Regione, e mi riferisco all'ultimo, risale a molti e molti anni fa, quando i compiti della Regione erano ben diversi da quelli attuali.

E non vale, anzi dico che porta acqua al mulino di questo disegno di legge, l'esempio portato dal collega Zucca. Quanto fatto presente in commissione dall'Assessore agli enti locali di allora, e cioè che vi erano molti prov-

vedimenti di quell'Assessorato bloccati per mancanza di personale, e tra questo in primo luogo di dattilografi, è la dimostrazione più lampante che nuovi compiti sono stati imposti alla Regione, attraverso anche la istituzione di quell'Assessorato (gravato dalla mole di lavoro derivatagli dall'applicazione della legge sul controllo degli enti locali): da ciò la necessità di avere più personale. Ma purtroppo questo personale non vi è perché la vecchia pianta organica non permetteva la dilatazione dei posti in essa previsti.

Noi ricordiamo che nel '70, quando si è discussa e approvata l'ultima legge sul personale dell'Amministrazione regionale, sganciandolo dalle norme dello Stato in materia di miglioramenti economici, abbiamo esaminato e discusso attentamente il fondamentale problema della pianta organica e impegnato la Giunta di allora alla sollecita presentazione della nuova pianta organica, dello stato giuridico ecc., con una nuova e più moderna ristrutturazione degli Assessorati e dei loro servizi. Tutto ciò con un termine ben preciso. In quella sede, lo ricordiamo bene, constatammo anche che vi era una carenza di personale nel ruolo direttivo e nel ruolo esecutivo. Noi oggi siamo a conoscenza che è stato già svolto il concorso del personale del ruolo direttivo, tant'è che i funzionari di gruppo A sono in servizio da qualche tempo.

Questa legge arriva per la discussione in aula soltanto adesso, ma è stata presentata dalla Giunta sollecitamente, sin da quel periodo (non ricordo esattamente quando, ma certamente alla fine del '70). Confermo a nome del Gruppo D.C. che noi la approveremo, ma con questa precisa richiesta: che la Giunta presenti con la massima sollecitudine al Consiglio (così come stabilito dalla legge sul trattamento economico del personale approvata nel 1970) il disegno di legge sulla ristrutturazione degli Assessorati, adeguandone gli uffici e conseguentemente la nuova pianta organica, lo stato giuridico e il trattamento economico in base alle nuove esigenze della Regione.

Infine vorrei fare una precisazione al collega Zucca: non mi pare necessario fare or-

ganici per dattilografi e per archivisti, perché nel concetto nuovo l'archivista è anche dattilografo e deve saper fare il dattilografo e l'archivista. La carriera esecutiva è: dattilografo-archivista; quindi va avanti in questa sua funzione, e se ci sono motivi di natura, per così dire fisiologica, che non permettono di continuare a svolgere le mansioni di dattilografo è evidente che il dipendente sarà impiegato in altre mansioni. Però io dico che la carriera di gruppo C è: dattilografi-archivisti. Pertanto non ritengo sia necessario fare le due distinzioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dare e per affermare il nostro assenso, l'assenso del gruppo sardista al disegno di legge in esame.

Mi si permetta qualche considerazione: non è che ci entusiasmi l'approvazione di questo disegno di legge, perché in effetti anche noi sentiamo l'esigenza di provvedimenti più organici, più generali, che valgano a conferire agli organi esecutivi, agli organi burocratici della Regione quella capacità di intervento che dovrebbe essere il riscontro di una più attenta, di una più pressante e fattiva attività politica. Ma qui dobbiamo considerare che questo disegno di legge si è reso necessario, a mio avviso, in relazione al fatto che sono conseguite certe tendenze a cui non è sfuggita la Regione; è la conseguenza, ripeto, di certe tendenze che sono tipiche della amministrazione pubblica in Italia.

Mi spiego: l'Italia è il Paese delle norme transitorie, dei riassetti delle carriere. Ne vediamo a tutti i livelli e costantemente. E' difficile vedere gente che si assoggetti a mantenere il rango di soldato, di semplice militante; si vuole essere sergenti o, al limite, caporali in Italia; questo è avvenuto nei ruoli dell'Amministrazione pubblica e soprattutto è avvenuto nella Regione sarda, perché non ci sono più persone capaci o perlomeno adatte o giuridicamente in posizione compatibile con le funzioni più specificatamente esecutive.

Concludo dicendo che questo disegno di legge sopprime a questa carenza, creando nel contempo una cautela: da un lato ci dà la possibilità di avere degli organi operativi ed esecutivi, dall'altro dà una cautela, distinguendo i ruoli ed evitando che si vada, quindi, verso il caporalismo cui ho fatto cenno.

Ho voluto fare questa breve osservazione, riaffermando, quindi, la validità di questo strumento operativo che ci viene sottoposto sia pure in linea ed in via transitoria, in attesa di un riassetto più generale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non perché io ne faccia parte, ma perché bisogna obiettivamente riconoscerlo, io credo che la 1^a Commissione, che ha modificato il testo di questo disegno di legge che viene portato alla vostra approvazione, abbia veramente raggiunto, nei limiti di questo disegno di legge — come vi è stato spiegato dal collega Zucca — il suo scopo, frustrando, per esempio, quello che era stato un tentativo da parte del proponente onorevole Del Rio (tentativo, naturalmente, in buona fede) di allargare gli organici dell'Amministrazione regionale, perché il disegno di legge, così come era stato concepito, comportava un allargamento degli organici di ben 40 posti. E siccome nella Commissione (non soltanto nella Commissione, ma in tutto il Consiglio) era ormai prevalso il principio che gli organici dovessero considerarsi intangibili, la Commissione stessa si è preoccupata di ridimensionare, sotto questo punto di vista, il disegno di legge, così che gli organici sono rimasti invariati.

Non solo, ma si è apportata una innovazione benefica, contrariamente al parere espresso testé dall'onorevole Melis, dividendo quella che era una unica carriera di archivisti dattilografi in due carriere: la carriera degli archivisti, che verrà diminuita di numero, e la carriera dei dattilografi, che la prima Commissione ha aumentato di numero persino ri-

spetto alle previsioni del proponente, tanto è vero che il numero dei dattilografi da 40 è stato portato a 93. Quindi sotto questo punto di vista la legge, tutto sommato, deve considerarsi una buona legge.

Però, rimane sempre quel motivo di fondo, che è stato per noi sempre un motivo di perplessità in materia di leggi sul personale, non soltanto di questa, ma anche di leggi più vaste, più importanti di quelle approvate e di quelle in corso di approvazione, per le quali noi abbiamo sempre tenuto a porre la pregiudiziale che nessuna innovazione, nessuna modificazione più può essere fatta in materia di organizzazione del personale (col rischio di risultati persino involontariamente dannosi), senza che prima sia fatta la legge che dovrebbe provvedere ad un definitivo riassetto, ad una definitiva riforma della pubblica amministrazione della Regione. E perché io...

ROJCH (D.C.). Non è lì il difficile. Bisogna decentrare la Regione... Con una concezione centralistica non si risolve nulla!...

CABRAS (P.C.I.). Onorevole Rojch, tenga presente che quando io parlo di riforma della pubblica amministrazione intendo riferirmi contemporaneamente anche al problema del decentramento. Sono cose che si devono fare contemporaneamente, decentramento e riforma della pubblica amministrazione; anzi, direi che la riforma della pubblica amministrazione regionale deve avere come suo pilastro, come suo fondamento il decentramento. Solo così si può fare...

ROJCH (D.C.). Mi fa piacere, perché io sono autonomista convinto!...

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego, sono le due e venti!

CABRAS (P.C.I.). Ed io penso, onorevole Rojch, che questo tema, in questo scorcio di legislatura, possa essere affrontato (non oggi, naturalmente, onorevole Presidente), possa essere affrontato e possa essere risolto; sarebbe un problema che, se venisse affrontato e

risolto, qualificherebbe la legislatura, che ancora mi pare non si sia qualificata in senso positivo.

L'Amministrazione regionale (e torniamo al problema che più da vicino ci interessa) fa acqua da tutte le parti. Onorevoli colleghi, si è per esempio affermato questo principio intangibile: che gli organici non andavano riformati, non andavano più toccati; ma di tanto in tanto ecco che viene fuori qualche tentativo di trasformazione e di accrescimento degli organici, senza contare che l'amministrazione della Regione è ormai «infarcita» — come direbbe un illustre magistrato di nostra conoscenza, riferendosi ad altri temi — è ormai infarcita di uffici che sfuggono al controllo e dove il personale può essere assunto senza concorsi; di questi uffici ne abbiamo moltissimi, ad iniziare dal Centro di programmazione, l'ufficio della Segreteria di coordinamento dello sviluppo ecc tutti uffici dove il personale può entrare, così...! Oggi, addirittura, si sta persino spargendo la voce — noi non sappiamo quanto giusta — che si stia assumendo persino del personale (io non lo credo possibile perché ho controllato la legge, e questa possibilità nella legge, e neppure nei regolamenti, non si riscontra), ma che si stia già assumendo del personale per la legge e per il piano della pastorizia!... (*Commenti*).

Un collega mi dice che ne ha perfino parlato la radio, ma io non credo sia una notizia esatta. Comunque, questo modo di organizzazione della nostra burocrazia porta a questi equivoci. Porta, per esempio, all'altro fatto, che il personale più qualificato che noi dovremmo avere, prendiamo il personale del Centro di programmazione, che dovrebbe essere scelto tra persone particolarmente competenti in determinate materie, verrà bensì assunto nel numero prescritto dalla legge dai regolamenti, ma noi non sappiamo quanto sarà rispettata quella norma e quel principio della competenza di questo personale.

Ma non è soltanto questo. Verso questi uffici, che sono incontrollati, che sono fuori dallo stesso controllo politico della Regione, affluisce tutta una serie di dipendenti della

Regione che, in base alla legge, possono essere dislocati in questi centri, così che questi dipendenti vengono a mancare laddove dovrebbero essere. Al riguardo io voglio accennare molto sinteticamente a quella che è la situazione del nostro personale, cioè del personale dipendente che dovrebbe veramente curare l'amministrazione della Regione, cioè degli Assessorati, in pratica delle quindici direzioni generali che costituiscono l'amministrazione della Regione.

Questo personale, onorevoli colleghi, ammonta — secondo notizie che abbiamo potuto avere — a 1115 unità circa (uno più o uno meno poco conta), di cui il 20 per cento è sempre indisponibile per congedi ordinari, per congedi straordinari o per aspettative, per cui si ha quindi una disponibilità effettiva di 890 unità. Questo personale non è che lavori tutto negli uffici della Regione; infatti se da queste 890 unità noi togliamo i 250 salariati e altri 103 addetti dislocati qua e là, come negli uffici di gabinetto, nelle segreterie particolari, nell'ufficio stampa, nell'ufficio di Roma, nel Centro di programmazione, nei vari uffici come la Biblioteca, centralini telefonici, reparto stampa eccetera, sapete che cosa ci rimane, di personale amministrativo e tecnico, che deve curare gli interessi della Regione? Ci rimangono, sì e no, 530 unità; ma da queste 530 unità dobbiamo togliere ancora 80 unità, che sono dislocate negli uffici periferici del settore agricoltura e foreste e che dovrebbero rientrare, in base alla legge che ha previsto la organizzazione di questo settore. Quindi scendiamo a 450 unità, divise in quindici direzioni generali le quali pertanto si trovano ad avere sì e no 30 dipendenti a testa; per cui avviene che, per esempio, l'Assessorato alla rinascita abbia 12 dipendenti (proprio l'Assessorato alla rinascita che dovrebbe essere uno dei più importanti Assessorati), l'Assessorato al turismo 18 dipendenti, e così via. Questa è la situazione (mi riferisco ai dipendenti amministrativi e tecnici, cioè a quelli che effettivamente svolgono quelle funzioni che sole possono mandare avanti la attività della nostra amministrazione).

Che cosa vi posso proporre? Vi propongo (o forse mi illudo) che con questa legge si incominci a risolvere il problema, o che il problema si possa risolvere ricorrendo a delle leggi più o meno parziali, ricorrendo all'assunzione anche attraverso nuovi concorsi.

Io sono contrario anche alle assunzioni attraverso nuovi concorsi. Bisogna a questo proposito stare bene attenti, e che va osservata (noi abbiamo presentato una interrogazione, in materia, alla quale non c'è stata risposta) va osservata quella norma che dice che, per i nuovi concorsi, deve essere chiesto il parere della prima Commissione. Il primo concorso è stato fatto, è stato chiesto il parere della prima Commissione, ma poi questo parere non è stato rispettato; quindi io sono per bloccare tutto, per chiudere tutto e per passare, il più rapidamente possibile, a questa riforma della pubblica amministrazione, nel senso anche voluto dal collega Rojch.

Era necessario, credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando di questa legge — anche se il tempo ed il momento non sono troppo propizi — introdurre questo argomento; per cui io mi auguro che passi questa legge, anche se poco potrà risolvere; ma soprattutto io mi auguro che il Consiglio possa interessarsi più profondamente, più seriamente e più positivamente quanto prima possibile del problema di cui ho parlato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Onorevole Presidente, dopo quanto hanno detto i colleghi Rojch, Zucca e, molto esaurientemente, il collega Melis, ma soprattutto il collega Cabras, io penso che sia inutile entrare nel merito. Ho preso la parola per confermare l'assenso del Gruppo socialista al disegno di legge in esame con la precisazione che questa non deve essere la istituzione di un principio, ma una eccezione alla regola, perché noi ci attendiamo una normativa organica col riassetto e con la riforma burocratica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Figliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Per dire brevemente, signor Presidente, che i limiti di tempo non ci consentono di cogliere, come ci sarebbe piaciuto, l'occasione per approfondire la discussione intorno al problema grosso della riforma dell'assetto burocratico. Ci soffermiamo semplicemente, come dichiarazione di gruppo, ad esprimere il voto favorevole a questo disegno di legge per i motivi di urgenza prospettati nel disegno di legge stesso, garantiti da quelle modifiche che ha apportato la prima Commissione, là dove stabilisce di separare la carriera esecutiva, garantendo che chi sarà assunto come dattilografo svolgerà effettivamente la mansione di dattilografo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macis, relatore.

ELODIA MACIS (D.C.), relatore. La discussione che si è fatta testé rispecchia esattamente quello che è stato il parere della Commissione, e l'impegno che la Commissione medesima ha assunto di portare un contributo valido per la funzionalità dell'Amministrazione. Per tutto il resto mi rimetto alla relazione scritta, data l'unanimità con la quale la Commissione ha licenziato il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli Enti locali, affari generali e personali.

MELIS MARIO (P.S.d'A.), Assessore agli enti locali, affari generali e personale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la formazione degli organici regionali, per il modo ed il tempo in cui si è realizzata, evidenzia oggi, come è stato concordemente riconosciuto, carenze in settori particolarmente rilevanti per la inscindibile interconnessione tra loro esistente, carenze originate da cause molteplici.

In primo piano è da considerare il naturale invecchiamento del personale andato in pensione e non sostituito con l'assunzione di nuovi elementi, per cui diversi uffici risultano sovraccarichi di lavoro arretrato ed incapaci di rispondere alle legittime aspettative dei cittadini. Alla riduzione numerica del personale ha fatto riscontro un aumento vertiginoso del lavoro, in rapporto all'ampliarsi dei settori di intervento regionali. Certo, alla luce delle argomentazioni portate oggi dai colleghi, il discorso che si impone non è più quello del semplice aggiornamento quantitativo del personale, ma di un ripensamento globale di tutta la politica del personale: non è pensabile poter continuare con il sistema e la struttura attuale. La politica del personale va vista in coerenza (lo osservava Cabras poc'anzi) con la politica della nuova Regione, cioè dei nuovi organismi attraverso i quali si articolerà nel territorio la complessa attività amministrativa degli Enti locali e della Regione medesima. Dovremo quindi qualificare il personale in relazione ai nuovi compiti, pensando ad una Regione operante in modo dinamico e tempestivo, inserita nel contesto sociale come strumento di stimolo e promozione della vita civile.

Ma il quadro di prospettiva, che dovremo definire con la necessaria e responsabile sollecitudine, non deve farci dimenticare problemi contingenti, che sono gravi ed ormai indilazionabili: la esigenza di procedere alla assunzione, mediante pubblico concorso, di 40 dattilografi è determinata dalla mortificante situazione in cui vengono a trovarsi gli uffici, impossibilitati ad evadere le pratiche che i funzionari elaborano e perfezionano, perché la Regione non dispone di dattilografi che materialmente rendano comunicabili e leggibili le determinazioni della pubblica amministrazione. La situazione è tanto più assurda ove si consideri che nel ruolo esecutivo al quale i dattilografi appartengono, gli organici non sono carenti. A ciò, però, si è giunti per il fatto che un gran numero di dipendenti — e lo si è osservato soprattutto dall'onorevole Zucca — entrato a far parte dell'amministrazione regionale per le specifiche capacità in materia

di dattilografia, è stato destinato ad attività diverse, soprattutto nel settore dell'archivio, ove attualmente è inquadrato ed utilizzato.

Per ovviare al pericolo del ripetersi di situazioni siffatte, il disegno di legge ha previsto un ruolo nuovo e particolare, riservato ai soli dattilografi, ai quali quindi viene offerta una prospettiva di carriera autonoma, ma sempre nell'ambito della specialità dei compiti loro propri. La Commissione consiliare, con legittima prudenza, ha formulato proposte di modifica del disegno di legge originario tese ad evitare che, con l'assunzione dei 40 nuovi elementi, si aumenti l'organico. Si è, quindi, seguito il criterio di prevedere, per un certo tempo, la non sostituzione dei dipendenti del ruolo esecutivo, per lo più archivisti, che lasceranno l'impiego in attuazione della legge 24 giugno 1970, n. 336.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione di questa legge si affronta, è vero, in forma parziale, come è stato da più parti rilevato, il complesso ed impegnativo problema del potenziamento delle strutture burocratiche della pubblica amministrazione, e tanto meno si affronta il tema della nuova politica del personale; ma non vi è dubbio che risolviamo un problema pratico di rilevantissima importanza che, condizionando e mortificando il normale funzionamento degli uffici, condiziona e mortifica le giuste e legittime aspettative dei cittadini.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MELIS PIETRINO, Segretario:

TITOLO

Modifiche alla legge regionale 16 maggio 1968, n. 29.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul Titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, Segretario

Art. 1

Le norme di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, e quelle di applicazione, di attuazione, di modificazione e di integrazione della stessa legge sono applicate in favore dei dipendenti dell'Amministrazione regionale che hanno titolo a fruire dei benefici previsti dalle norme stesse.

In corrispondenza dei posti lasciati liberi dal personale collocato a riposo ai sensi delle norme predette viene soppresso un eguale numero di posti di qualifica iniziale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 2

Nella tabella prima allegata alla legge regionale 16 maggio 1968, n. 29, la parte concernente la carriera esecutiva è sostituita dalla seguente:

CARRIERA ESECUTIVA

a) Archivisti	
— Archivista superiore	}
— Archivista capo	
— Primo archivista	
— Applicato	}
— Archivista	
— Applicato aggiunto	
Totale	324

VI LEGISLATURA

CCXLVI

15 FEBBRAIO 1973

b) Stenodattilografi

— Stenodattilografo superiore	}	4
— Stenodattilografo capo		
— Primo stenodattilografo	}	9
— Stenodattilografo		
— Stenodattilografo aggiunto		
— Vice stenodattilografo		
Totale		13

maggio 1970, n. 336, non si procede alla soppressione di posti di qualifica iniziale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

c) Dattilografi

— Dattilografo superiore	}	29
— Dattilografo capo		
— Primo dattilografo	}	65
— Dattilografo		
— Dattilografo aggiunto		
— Vice dattilografo		
Totale		94

Si dia lettura dell'articolo 3 bis.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 3 bis

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 3

In corrispondenza dei nuovi novantaquattro posti di dattilografo istituiti col punto c) dell'articolo precedente, sono messi ad esaurimento altrettanti posti di qualifica iniziale nella carriera degli archivisti di cui al punto a) dello stesso articolo.

L'assorbimento dei novantaquattro posti della carriera degli archivisti messi ad esaurimento ai sensi del precedente comma si effettua in occasione della cessazione dal servizio, per qualunque causa, di impiegati inquadrati nella carriera stessa. Ultimato l'assorbimento predetto, in deroga alla disposizione sancita dal secondo comma dell'articolo 1 della presente legge, in correlazione ad eventuali ulteriori posti lasciati liberi da personale collocato a riposo in applicazione della legge 24

I posti della carriera dei dattilografi di nuova istituzione saranno ricoperti mediante pubblici concorsi per esami, da indirsi, per numero quaranta posti, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e, per i rimanenti, annualmente, nei limiti dei posti della carriera degli archivisti riassorbiti a norma del secondo comma del precedente articolo tre.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura all'articolo 4.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art 4

Le spese derivanti dalla applicazione della presente legge fanno carico ai capitoli 11112, 11116, 11122 ed 11183 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 ed ai corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi.

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno in corso sono introdotte le seguenti variazioni:

ENTRATA

In aumento

Cap. 21203 L. 7.000.000

SPESA

In diminuzione

Cap. 17904 L. 46.500.000

In aumento

Cap. 11112 L. 38.000.000

Cap. 11116 L. 3.500.000

Cap. 11122 L. 5.000.000

Cap. 11183 L. 7.000.000

Alle ulteriori maggiori spese derivanti dalla attuazione della presente legge per gli anni successivi al 1972, valutate in L. 122.500.000 si farà fronte con l'aumento del gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi derivante dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. All'articolo 4 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Spina - Francesconi - Pigliaru - Fadda, Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Art. 4: "Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico ai capitoli 11112, 11116, 11122 ed 11183 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1973. Per le spese di cui al precedente comma, valutate per l'esercizio finanziario 1973, in lire 46.500.000, si farà fronte con apposito prelevamento dal capitolo 17904 (nuovi oneri legislativi) del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972. Il Presidente della Giunta è autorizzato ad apportare con apposito decreto le conseguenti variazioni al bilancio del 1973.

Alle ulteriori maggiori spese derivanti dalla attuazione della presente legge per gli anni successivi al 1973, valutate in L. 122.500.000 si

farà fronte con l'aumento del gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi derivante dal suo naturale incremento" ». (1)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Spina.

SPINA (D.C.). Si tratta, signor Presidente, dell'adeguamento, attraverso questo emendamento, alla situazione attuale, alla situazione in atto, per il bilancio della Regione. Il limite dello stanziamento è sempre quello del prelevamento dal fondo di riserva per nuovi oneri legislativi del 1972 di 46 milioni e 500 mila. Dal punto di vista strettamente finanziario non c'è alcuna modifica rispetto alle determinazioni dell'articolo che viene sostituito: si tratta di portarlo al 1973 invece che al 1972, cioè all'esercizio testè trascorso.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'emendamento.

MELIS MARIO (P.S.d.A.), *Assessore agli enti locali, affari generali e personale*. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Spina e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 5

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Istituzione di n. 40 posti di dattilografo e modificazione della Tabella prima allegata alla legge regionale 16 maggio 1968, n. 29».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	43
maggioranza	23
favorevoli	30
contrari	13
astenuti	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda Atzeni - Biggio - Cabras - Campus - Carrus - Chessa - Concas - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Ghinami - Granese - Isola - Lilliu - Macis Elodia - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Mistrone - Monni - Montis - Murgia - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Soddu - Spina - Tronci - Tufani - Usai.

Si sono astenuti: Contu - Zucca.

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un membro effettivo della sezione di Sassari del comitato di controllo sulle Province e sui Comuni.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione per l'elezione di un membro effettivo della sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle Province e sui Comuni in sostituzione del signor Orlando Palita dimissionario. Ogni consigliere dovrà scrivere sulla scheda un solo nome.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	47
votanti	25
astenuti	22

Hanno ottenuto voti:

Murineddu Gavino, 25.

Proclamo pertanto eletto: Murineddu Gavino.

(Hanno preso parte alla votazione: Atzeni - Biggio - Campus - Concas - Del Rio - Fadda - Floris - Ghinami - Isola - Lilliu - Macis Elodia - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Tullio - Murgia - Nuvoli - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu - Rojch - Soddu - Spina - Tronci.

Si sono astenuti: Cabras - Carrus - Chessa - Contu - Francesconi - Granese - Lippi - Medda - Melis Pietrino - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Orrù - Pedroni - Puggioni - Raggio - Sassu - Schintu - Tufani - Usai - Zucca).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un membro effettivo della sezione di Sassari del comitato di controllo sulle Province e sui Comuni.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione per l'elezione di un membro effettivo della sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle Province e sui Comuni in sostituzione del Dottor Andrea Melis dimissionario. Ogni consigliere dovrà scrivere sulla scheda un solo nome.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	23
astenuti	22

VI LEGISLATURA

CCXLVI

15 FEBBRAIO 1973

Hanno ottenuto voti:

Migheli Nino 22;

Sassu Giovanni 1.

Proclamo pertanto eletto:

Migheli Nino.

(Hanno preso parte alla votazione: Concas - Dessanay - Fadda - Floris - Ghinami - Isola - Lilliu - Macis Elodia - Marica - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Monni - Murgia - Nuvoli - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu - Rojch - Soddu - Spina - Tronci.

Si sono astenuti: Anedda - Atzeni - Biggio - Cabras - Campus - Carrus - Contu - Del Rio - Francesconi - Granese - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Orrù - Pugioni - Raggio - Sassu - Tufani - Usai - Zucca).

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un membro supplente della sezione di Sassari del comitato di controllo sulle Province e sui Comuni.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione per l'elezione di un membro supplente della Sezione di Sassari del Comitato di controllo sulle Province e sui Comuni, in sostituzione del signor Piero Dettori deceduto. Ogni consigliere dovrà scrivere sulla scheda un solo nome.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti 44

votanti 28

astenuti 16

Hanno ottenuto voti:

Sassu Giovanni 20;

Cuccuru Piero 8.

Proclamo pertanto eletto: Sassu Giovanni.

(Hanno preso parte alla votazione: Biggio - Campus - Carrus - Concas - Del Rio - Dessanay - Fadda - Floris - Francesconi - Ghinami - Isola - Lilliu - Macis Elodia - Melis Antonio - Melis Mario - Melis Tullio - Monni - Murgia - Nuvoli - Peralda - Pigliaru - Pisano - Puddu - Rojch - Sassu - Soddu - Spina - Tronci.

Si sono astenuti: Atzeni - Cabras - Contu - Granese - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Milia - Mistrone - Montis - Orrù - Pedroni - Raggio - Schintu - Tufani - Usai - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 27 corrente alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974